



Giorgio Ferigo e Alessio Fornasin  
**Le stagioni dei migranti. La  
demografia delle valli carniche nei  
secoli XVII-XVIII**

**Contenuto in:** Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia

**Autore:** Giorgio Ferigo

**Curatore:** Claudio Lorenzini

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2010

**Collana:** Storia e società / Varia

**ISBN:** 978-88-8420-628-2

**Pagine:** 83-119

**Per citare:** Giorgio Ferigo e Alessio Fornasin, «Le stagioni dei migranti. La demografia delle valli carniche nei secoli XVII-XVIII», in Giorgio Ferigo, Claudio Lorenzini (a cura di), *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia*, Udine, Forum, 2010, pp. 83-119

**Uri:** <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/storia-e-societa/varia/le-cifre-le-anime/le-stagioni-dei-migranti-la-demografia-delle-valli>

### 3.

Giorgio Ferigo e Alessio Fornasin

## Le stagioni dei migranti

La demografia delle valli carniche  
nei secoli XVII-XVIII\*

...hanno la natura de Cingari perciuoché se ne ritrova per tutto il mondo...

Nel dicembre 1678, in tutta fretta, nei cimiteri di Vienna fu data sepoltura ai cadaveri dei primi appestati.

Poi l'epidemia dilagò, in città e nel contado; falcidiò la popolazione; guadagnò Praga e vi menò strage; furono denunciati focolai in Stiria ed in Carinzia.

Quando, due anni dopo, la moria ebbe termine, si contarono 60.000 vittime.

La Morte, a tamburo battente, aveva guidato i sudditi di Leopoldo re e imperatore alla fossa: così – riesumando un terrore ed un *topos* d'altri tempi – si cristallizzò nella memoria dei superstiti e dei posterì l'immagine di quell'ecatombe; così fu raccontata dal mellifluo e maligno predicatore Abraham De Sancta Clara (nome d'arte di Ulrich Megerle) nel suo libro *Mercks Wien!*, e nelle incisioni che lo illustravano<sup>1</sup>; sul Graben di Vienna a lungo arsero lumini ai piedi della Pestssäule di legno, eretta provvisoriamente a scioglimento votivo nell'ottobre 1679, finché non venne innalzata in suo luogo, definitiva, la Dreifaltigssäule, marmoreo ringraziamento e cifrato scongiuro<sup>2</sup>.

I dispacci di ambasciatori e di spie con le notizie delle disgrazie asburgiche giunsero a Venezia con celerità; e con altrettanta celerità si riattivarono le Istituzioni di Sanità – di cui la Serenissima aveva provveduto a dotarsi, dopo le ter-

\* Il contributo è frutto del lavoro comune dei due autori. Di Giorgio Ferigo è la stesura dell'introduzione e dei paragrafi 2, 4, 6 e 8; di Alessio Fornasin la stesura dei paragrafi 1, 3, 5, 7 e 9.

<sup>1</sup> T. CHORHERR, *Wien, eine Geschichte*, Wien 1987, p. 177; M. STRAKA, *Bevölkerungsverluste durch die Pest von 1680 in der Steiermark*, in «Zeitschrift des Historischen Vereins für Steiermark», 18 (1971), pp. 117-131.

<sup>2</sup> H. SEDLMAYR, *Johann Bernhard Fischer von Erlach architetto*, Milano 1996 (la Pestssäule del Graben alle pp. 368-369).

ribili esperienze del 1575-1577 e del 1630-1631 – per impedire che il contagio guadagnasse la terraferma o, peggio, la laguna.

Due Provveditori vennero inviati nella Patria del Friuli: Alessandro Molin «nelle parti di Monfalcon, fiumare e costiere marittime» a controllare quel fragliatissimo accidentato confine; Nicolò Corner a presidiare i valichi montani.

Nicolò Corner fu efficiente, preciso, brutale.

Visitò i passi della Carnia, ed a ciascuno di essi fece erigere i *rastelli*; impartì l'ordine di stampare le *fedi di sanità*; nominò tre procuratori *aggiunti* a Tolmezzo, e li fornì di un piccolo drappello di armati di picche ed *archibusi*; ingiunse di bloccare qualsiasi movimento clandestino da e per l'Impero, pena la testa.

Ordinò infine di compilare l'elenco nominativo degli assenti dalla Patria<sup>3</sup>.

1. Mutilo, impreciso (come si conviene ad un censimento di era pre-statistica), approssimato per difetto, viziato da arbitri e pregiudizi, quell'elenco – stilato nel breve volgere di undici giorni, tra il 25 settembre ed il 6 ottobre del 1679 – costituisce a tutt'oggi il più importante documento sull'emigrazione carnica in età moderna<sup>4</sup>.

Risultarono assenti 1.690 persone; 49 erano donne.

<sup>3</sup> R.J. PALMER, *L'azione della Repubblica di Venezia nel controllo della peste. Lo sviluppo della politica governativa*, in *Venezia e la peste. 1348-1797*, Venezia 1979, pp. 103-110: a p. 195 tre documenti riguardanti i provvedimenti del 1679; ID., *Sanità pubblica e pestilenza: la politica veneziana nel Friuli all'inizio dell'epoca moderna*, in *Sanità e società. Friuli-Venezia Giulia, secoli XVI-XX*, Udine 1986, pp. 50-51; C. PUPPINI, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, Udine, 1996, pp. 341-344.

<sup>4</sup> Vedine la trascrizione completa, a cura di C. LORENZINI, *L'inchiesta del 1679 nella trascrizione di Giovanni Gortani*, in G. FERIGO, A. FORNASIN (a cura di), *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, Udine 1997, pp. 450-471. Non sono stati ritrovati gli elenchi dei due Forni Savorgnani, delle ville 'annesse' di Timau e Cleulis, di Mena, e di altri piccoli villaggi; è spia, minima ma significativa, dell'incompletezza del censimento la discrepanza tra le due 'polize' prodotte da Illegio, il 26 settembre ed il 3 ottobre. Non è stato computato – nei calcoli che seguono – il nominativo dei giovani che le ville mettono a disposizione del provveditore Corner per costruire il drappello che avrebbe dovuto presidiare i passi (per esempio «Et il soldato della detta villa [di Lungis] comparirà messer Gion Batta figliolo di messer Lunardo Bertolo»; oppure: «Giacomo Lischiutta il soldato [di Trava] che ha di andare») né quello di tre persone emigrate... in Carnia (elenco di Verzegnis: «messer Antonio [Marsilio] filgiollo di esso Pietro tesar con la moglie, abitante nella villa di Sudri nella Cargna»; elenco di Colza: «messer Tomaso Galvagno in Forno Savorgnano»). Non si sono nemmeno contati i 'putti', indicati d'altronde in modo generico per poterlo essere: «messer Leonardo da Cella con la moglie et figliolli, sarto in Codroipo» (elenco di Verzegnis).

Tabella 1. *Popolazione della Carnia e numero degli assenti nel 1679.*

(1) Censimento 1672	(2) Parrocchie/Villaggi	(3) Huomini	(4) Donne	(5) Piccioli	(6) Totale	(7) Emigranti 1679	(8) % emigranti/ huomini
Conca di Tolmezzo	Pieve di Tolmezzo	348	404	399	1.151	64	18,4%
	Pieve di San Floriano	146	199	184	528	55	37,9%
	Pieve di Verzegnis	215	280	220	715	62	28,8%
Canal di Socchieve	Pieve di Invillino	169	248	222	639	31	18,3%
	Cura di Lauco	476	593	375	1.444	59	12,4%
	Pieve di Enemonzo	585	743	612	1.940	123	21,0%
	Pieve di Socchieve	554	720	714	1.988	98	17,7%
	Pieve di Ampezzo	310	392	332	1.034	42	13,5%
	Cura di Sauris	145	168	147	460	25	17,2%
Canal di Gorto	Cura di Luincis	217	322	250	789	25	11,5%
	Cura di Ovaro	207	306	197	710	16	7,7%
	Cura di Comeglians	178	253	204	639	67	37,6%
	Cura di San Canciano	250	363	432	1.045	15	6,0%
	Cura di Monaiò	177	208	218	603	57	32,2%
	Cura di Rigolato	183	235	199	617	107	58,4%
	Cura di Sopraponti	182	247	195	624	43	23,6%
	Cura di Sappada	167	174	211	552	26	15,5%
Valle del But	Cura di Cercivento	206	250	190	646	109	57,2%
	Cura di Incarojo	390	475	384	1.249	108	27,7%

Fonti: (3) (4) (5) (6) C. PUPPINI, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, Udine 1996, p. 397; F. MOLINARO, *La cura di Sopraponti*, Udine 1960, pp. 60-61; ACAU, *Fondo Maggio*, B. 'Moggio I. Prima parte'; (7) Inchiesta 1679.

La cifra, imponente in sé, acquista maggior rilievo al confronto con la popolazione della Carnia, che allora assommava, presuntivamente, a 21.000 abitanti.

Mancava più dell'8% della popolazione globale, e più del 25% dei maschi adulti al di sopra dei quindici anni<sup>5</sup>.

Il confronto con un'indagine demografica di poco anteriore (un censimento del 1672, di origine ecclesiastica – e dunque soggetto ad altre diverse approssimazioni – anch'esso mutilo), consente proficui ragionamenti, e l'analisi dettagliata ne fa risaltare importanti peculiarità<sup>6</sup> (tab. 1).

<sup>5</sup> Questo dato si riferisce al 1647, ed è riportato in C. PUPPINI, *Anime e aggravij Terrae Tulumetij et Contrada. Contributo a una ricerca demografica sulla Carnia del XVII secolo*, in «Sot la nape», XLVII (1995), 1, pp. 17-25.

La stima dei maschi adulti si basa sulla configurazione della piramide d'età nel 1672, cfr. *infra*, in cui i maschi adulti costituiscono il 30% dell'intera popolazione (contro il 37% delle donne adulte ed il 33% dei 'piccioli'). I dati sono – ovviamente – approssimati.

<sup>6</sup> I dati del 1672 sono stati pubblicati, in parte, da C. PUPPINI, *Tolmezzo cit.*, p. 397, in par-

Come si può notare, vi sono divari anche molto consistenti tra villaggio e villaggio, tra parrocchia e parrocchia, tra vallata e vallata: nel Canal di Gorto, dove si registrano le prevalenze maggiori di emigranti, si riscontrano anche le minime di Ovaro, Luincis e Prato; le percentuali sono contenute nella val Tagliamento e nella conca tolmezzina (con l'eccezione dell'impennata di San Floriano di Illegio).

Diversità e divari analoghi si riscontrano anche nei villaggi della valle del But, per molti dei quali mancano i dati del censimento del 1672, cui si può tuttavia ovviare istituendo confronti con i dati del 1647 (di trent'anni anteriori) oppure con quelli del 1701 (di vent'anni posteriori) e presupponendo un'immobilità demografica tutt'altro che confermata dalle fonti<sup>7</sup>.

Secondo questi calcoli, i 51 emigranti di Zuglio, Formeaso, Sezza, Fielis ed Arta (basso But) costituirebbero il 14% circa dei maschi adulti dell'intera parrocchia; i 74 assenti di Piano, Avosacco, Cabia, Cadunea, Cedarchis, Valle, Rivalpo, Lovea, Rinc e Chialzinis (basso But) sarebbero il 16% dei maschi adulti della cura di Piano; i 124 *cramars* di Paluzza, Englaro, Naunina, Casteons, Rivo, Treppo, Siaio e Zenodis (alto But) il 23%; il 18% i 56 emigranti di Ligosullo e Tausia (alto But); il 20% i 56 emigranti di Sutrio, Noiariis e Priola (alto But).

Tracciando sulla cartina della Carnia un immaginario confine che divida le parrocchie percentualmente più rappresentate nell'inchiesta da quelle meno rappresentate, si otterrebbe una divisione in due aree: una settentrionale, che comprende il Canal d'Incarojo, San Pietro sopra Randice (ovvero, l'alto But), l'Alto Gorto e la sua collaterale Valcalda; una meridionale, in cui sono inclusi San Pietro sotto Randice (o basso But), la conca tolmezzina, la val del Lago, la val Tagliamento con la sua collaterale del Lumiei, e il basso Gorto.

te – per il Canal di Gorto e Cercivento – da F. MOLINARO, *La cura di Sopraponti e le sue velle (Carnia)*, Udine, 1960, qui corretti sulla base del manoscritto conservato in ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE (ACAU), *Fondo Moggio*, b. 993, *Miscellanea*, f. 7, *Carteggio dei vicari in spiritualibus*.

<sup>7</sup> I dati del 1647 nel già citato C. PUPPINI, *Anime e aggravij Terrae Tulmetij* cit.; i dati del 1701: per la Parrocchia di Zuglio, in ARCHIVIO DI STATO DI UDINE (ASU), *Archivio Gortani*, parte I, *Documenti*, b. 26, f. 380, *Frammenti della Collegiata di San Pietro della Cargna raccolti da me pre Pietro Sicorti cappellano di Sezza anno 1850*; per la Parrocchia di Piano, in ACAU, *Visite Pastorali*, b. 810 (= vol. 13, *Documenti raggruppati per le singole cure della Forania di Zuglio*), f. 126, *Piano d'Arta*; per Valle e Rivalpo, *ibid.*, f. 130, *Valle-Rivalpo*; per Paluzza: *ibid.*, f. 131, *Paluzza*; per Cavazzo si posseggono soltanto dati o troppo anteriori o troppo seriori: A. STEBEL, T. CATALAN, *Comunità di villaggio e beni comunali. L'area del lago di Cavazzo nel secolo XVIII*, in A. CICERI, D. MOLFETTA (a cura di), *Val dal Lâc*, Udine 1987, pp. 67-84 (i dati sono alla n. 18 di p. 80): sulla base dei quali i 99 *cramari* di Cavazzo, Cescians, Alesso e Somplago costituirebbero il 16% dei maschi adulti.

La prima zona dava un contributo, in media, del 29,7% di maschi adulti emigrati; la seconda una media del 16,3%.

## 2. Le due subregioni appalesano una netta diversità di approdi.

Ciò appare evidente nella *tab. 2*, dove sono riportate le mete più frequentemente toccate dagli emigranti, divisi per canale.

Tabella 2. *Percentuale degli emigranti dalla Carnia per valli di partenza ed aree di approdo nel 1679.*

Approdi	Gorto	Val But e Incarojo	Val Tagliamento	Conca Tolmezzina
Austria: Carinzia, Stiria, Tirolo, Salisburghese, alta- e bassa- Austria	33,8%	15,1%	0,2%	2,5%
Moravia, Ungheria, Slesia, Polonia, Schiavonia		18,6%		3,9%
Germania: Baviera, Franconia, Svevia, Palatinato superiore, Assia, Württemberg, Sassonia	34,9%	56,7%	10,6%	10,2%
Istria	8,4%		3,2%	
Patria del Friuli	0,08%	1,9%	59,0%	26,8%
Veneto e Trevisana			14,0%	4,30%
Venezia			2,4%	40,6%
Non specificato; non identificato	21,5%	6,3%	9,1%	10,8%

Fonte: Inchiesta 1679.

Il 68,7% degli emigranti di Gorto si recava in Austria, e nelle regioni della Germania meridionale; le stesse regioni, con l'aggiunta dei territori acquisiti o in via d'acquisizione dalla monarchia asburgica, erano trafficate dagli emigranti delle valli del But e d'Incarojo, con prevalenze fino al 90,4%.

Al contrario, la percentuale degli uomini della val Tagliamento che partivano verso queste terre era davvero contenuta – il 10,8% soltanto; mentre imponente appariva il flusso verso la Patria del Friuli, il Veneto, il Trevigiano, l'Istria: il 75,4% del totale.

Diretrici analoghe caratterizzavano l'emigrazione della conca tolmezzina, in cui il 71,7% dei trasferimenti raggiungeva il Friuli ed il Veneto (e, di essi, il 40,6% Venezia).

Vi è, dunque, una coincidenza quasi perfetta: l'area 'settentrionale' della Carnia, in cui si rilevavano più elevate percentuali di migranti, vedeva un flus-

so indirizzato in modo preponderante a nord, verso gli stati della corona asburgica e le regioni della bassa Germania (Bayern, Franken, Schwaben, Oberpfalz, Hessen, Württemberg...); l'area 'meridionale' – quella in cui l'emigrazione era in apparenza meno consistente – si dirigeva al sud e aveva per mete quasi universali la Patria del Friuli, l'Istria, il Trevigiano ed in genere il Veneto.

All'interno di questa ripartizione si possono individuare corrispondenze biunivoche molto nette fra luoghi di partenza e mete d'approdo.

Così, dei 106 *cramari* del Canal d'Incarojo, ben 87 (pari all'82,1%) emigravano in un territorio ristretto, là dove oggi incrociano i confini Austria, Repubblica Ceca, Slovacchia ed Ungheria: nei due *Viertel* a est di Vienna della Niederösterreich; nel territorio moravo intorno a Brno (Brünn); nel Burgenland ungherese, nei dintorni di Sopron (Ödenburg); ed in quella ristretta fascia di territorio libero dal dominio ottomano, tra le città di Bratislava (Poszony/Pressburg) e Trnava (Nagyszombat/Tyrnau), in cui rispettivamente si erano trasferite da Buda corte e capitale e da Esztergom (Grann) arcivescovi primati e capitolo metropolitano dell'occupata terra magiara.

In particolare, tutti gli emigranti di Salino e Trelle avevano come meta la Moravia; e quelli di Dierico si distribuivano in sei città: *Aibesis* (Ivančice/Eybenschtitz) e *Radis* (Uherské Hradiště/Ungarisch-Hradisch), in Moravia; e *Scaliz* (Skalica), Tirnavia, Modra e *Stonsa* (Stupava) in «Ongaria», vale a dire in quella stretta fascia di territorio che oggi sta a ridosso del confine ceco e slovacco, fra Bratislava, Trnava e Brno<sup>8</sup>.

In Schwaben si trovavano 78 *cramari*, che ne storpiavano il nome in *Sbabia*.

Eccettuato Andrea Maione di Zenodis, provenivano tutti da due piccole parrocchie, tra Gorto e San Pietro: da Monaio, in Valcalda (31), da Cercivento (31), e da un minuscolo villaggio della cura di Sutrio, Priola (16).

In particolare, tutti gli emigranti di Monaio si trovavano ad Augsburg o nei «contorni»; ed erano legati da vincoli esplicitamente familiari o intuibilmente parentali. Alcuni di essi avevano o avrebbero compiuto un buon tratto di strada, e di buona riuscita, nella città dei Fugger e nei «contorni»: a Dillingen, a Lauingen, a Wertingen.

Similmente in Hessen, storpiato in *Hesia*; similmente in Pfalz, storpiato in *Fole*<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Per identificare le città morave e slovacche ci siamo valse della competenza filologica di Giorgio Cadorini, che qui ringraziamo. Di quest'autore è importante consultare, in relazione a Boemia, Moravia, Slovacchia, ed Ungheria G. CADORINI, *Furlanští Kramáři na severovýchodě od Alp V. 16.-18. století (Vyzkumny Navrh)*, in «Cesky Lid», LXXXIII (1996) 3, pp. 30-36.

<sup>9</sup> A. FORNASIN, *Dalla Carnia alla Svevia. Il commercio transalpino in età moderna: il caso della Valcalda*, in P. CASANOVA (a cura di), *Valcalda. Il tempo, i luoghi, le voci*, Monfalcone 1996,

I territori erano ben definiti e delimitati anche per quanti si recavano a sud. Dalla cura di Lauco, Canal di Socchieve, la stragrande maggioranza degli uomini emigrava nella Patria del Friuli – in una zona alquanto circoscritta della Patria: negli immediati dintorni di Udine gli uomini di Lauco e Vinaio, nei villaggi del Friuli riarso tra Udine e Codroipo quelli di Trava. Ma un piccolissimo villaggio della cura, solo e compatto, faceva eccezione: ed era Avaglio, i cui uomini si dirigevano in Germania.

Altre corrispondenze si metteranno in evidenza nel prosieguo del lavoro.

Se ne possono trarre almeno due (provvisorie) conseguenze: che, analogamente a quanto già riscontrato un po' ovunque nell'arco alpino, esisteva un forte legame tra comunità di partenza e luoghi di arrivo; che questo legame sottintendeva e presupponeva vincoli di solidarietà familiare e paesana, funzionali a strategie di penetrazione commerciale, ancora da studiare nel loro svolgersi concreto, ma condizione necessaria per l'inserimento ed il successo.

### 3. Ma c'è una terza suddivisione, e corrispondenza.

Degli assenti di Vinaio si dice che sono «in Friule a comprar lana».

Dei 75 emigranti di Cavazzo, 38 erano tessitori, 17 cappellai, 8 sarti (vi erano poi: un fenestraro, un «faverò», un pittore, uno speziaro, due galeotti, un beccaio, un garzone, un tale «senz'arte»): di essi ben 53 si trovavano a Venezia, 18 in Friuli, 4 in Veneto (a Vicenza, a Padova, a Stra, a Motta); in particolare, a Venezia erano concentrati 16 dei 18 cappellai.

Eguale dei 57 uomini di Verzegnis: 37 erano tessitori, due «petteneri», due sarti, un «capper» (e inoltre: quattro marangoni ed un lavorante «in arsenal», due preti, un servitore, un garzone, un mendico). Di due donne soltanto si specificò l'attività, e facevano le filatrici.

Gli uomini di Imponzo – quelli almeno che si recavano al sud, e la meta era per tutti, compattamente, Venezia – erano fustagnari (6) e sarti (3).

Queste sono le sole indicazioni che emergono dall'inchiesta. Ma mestieri legati alla filiera del tessile e dell'abbigliamento erano praticati da quasi tutti gli emigranti della val Tagliamento e della conca tolmezzina, e da buona parte di quelli del Canal di San Pietro sotto Randice (Parrocchia di Zuglio e Parrocchia di Piano), secondo specifiche non descritte nel censimento, ma documentate da centinaia di carte d'archivio, coeve antecedenti e posteriori.

pp. 65-73. In Assia si trovavano 17 *cramari*, che – eccezion fatta per Valentino Straulino di Sutrio e Zuane Pontil di Noiaris – provenivano tutti dalla cura di Paluzza. Nel Palatinato superiore i *cramari* erano 28, provenienti tutti dalla valle del But, dalle cure di Cercivento (10), Paluzza (10), Piano (7) e Sutrio (l'isolato Michele Straulino). Gli altri viaggiavano a coppie di fratelli, o di genitore-figlio, e trafficavano a Regensburg e dintorni.



Gli emigranti del Canale di San Pietro sopra Randice, di Incarojo, dell'Alto Gorto e della Valcalda, praticavano altre professioni.

Nell'estate del 1608, 72 *cramari* dell'alta valle del But varcarono il portone di San Francesco in Vigna, a Udine, per disculparsi davanti al padre inquisitore del loro peccato – o reato: allora i due concetti si equivalevano.

Mentre trafficavano nei paesi tedeschi, o comunque riformati, avevano mangiato cibi proibiti nei tempi proibiti (Quaresima, Avvento, Vigilie), contravvenendo al precetto cattolico. Subirono un rapido interrogatorio e vennero sbrigativamente congedati con l'imposizione di una penitenza 'spirituale'.

Nella loro deposizione, descrissero i luoghi, i tempi, le merci del loro trafficare.

Caricavano la *crama* («un armamento che portiamo sopra le spalle, nel quale portiamo le merci») con «alcune poche speciarie et merci»; «delle specierie, de fustagni, delle telle et simili merci»; «specie et altre robbe, ciò è fustagni et ogni sorte di mercantie di telle»; «delle speciarie et dei pani di seta»<sup>10</sup>.

Essi erano dunque mercanti di tele: si trattava forse di quei «panni grisi» per la cui fattura i carnici erano rinomati: «la propria arte è tessere panni di lana, ma più di lino, nel che sono eccellenti e rari»; forse di passamanerie, *cimosse*, cinture, fustagni; certamente di sete acquistate a Venezia: prodotti per i quali – malgrado l'alto livello di autosufficienza tessile che si riscontra durante l'età moderna in ogni paese – esisteva la possibilità di smercio, in ciò coadiuvata dalla volubilità delle mode e dal mutare del gusto<sup>11</sup>.

Ed erano mercanti di spezie: riempivano le scatole ovali, i cassettoni della *crassigna*<sup>12</sup>, gli scomparti dei bauli con i *quills* di corteccia di cinnamomo, l'aromatica cannella; con il frutto della miristica, l'arillo carnoso o *nose* macis, e il seme sgusciato o noce moscata; coi chiodi di garofano, interi o pestati; coi semi di coriandolo e l'olio essenziale di coriandro; col pepe, nero o bianco, rotondo o lungo, in grani o in frantumi; con lo zenzero *bulo* o *mordasso*, *mechino*, *sorato* o *belledi*...

Queste spezie erano importanti per l'alimentazione: riuscivano a mascherare lo stantio dei cibi non conservati, ad abbattere il salato dei cibi tratti dai barili di salamoia, dagli involucri di salgemma, e a esaltare la sapidità dei cibi essiccati.

Inoltre, di non secondaria importanza era l'utilizzo di queste spezie come

<sup>10</sup> G. FERIGO, P.M. FLORA, *I debiti e i peccati. Estate 1608: i cràmari dell'alto But*, in «In Alto», s. IV, vol. LXXVII, CXIII (1995), pp. 19-32.

<sup>11</sup> J. VALVASONE DI MANIAGO, *Descrizione della Cargna*, [a cura di G.A. Pirona], Udine 1866 (Per nozze Rizzi-Ciconj), p. 18 (ma del 1565).

<sup>12</sup> *Crassigna*, come anche – più sopra – *crama* indica una cassetiera lignea a scomparti, cassettoni, ribalta e munita di spillacci: una sorta di negozio portatile.

medicamenti: per i blandissimi effetti farmacologici (per i quali alcune di esse sono tuttora incluse nella farmacopea ufficiale di molte nazioni – e che fossero blandissimi allora si ignorava) ma soprattutto per le ‘virtù’ quasi magiche e per le origini favolose che loro si attribuivano.

I *cramari* s’inserivano dunque, sia pure a livello minimo, in quella lunga e lucrosa catena di scambi commerciali che partiva dall’Asia meridionale e sud-orientale, transitava – insidiata dalle Compagnie portoghesi e, più tardi, olandesi – ad Alessandria, a Tripoli, ad Aleppo e aveva il suo principale centro di immagazzinamento smistamento e ricarico a Venezia, da cui le spezie venivano diffuse valicando le Alpi nella Germania meridionale e centrale, via mare a Marsiglia ed in Francia. Nonostante il commercio atlantico e la concorrenza del porto di Anversa, Venezia mantenne il predominio commerciale delle spezie nei confronti della Germania meridionale per buona parte dell’età moderna<sup>13</sup>.

All’interno di questa seconda componente, i *cramari* di Gorto e della Valcalda si distinguevano per commerciare, oltre alle spezie, medicinali acquistati a Venezia – quali i vari tipi di *triacca*: della Madonna, dello Struzzo, della Testa d’Oro; o materie prime per fabbricarli – come, ad esempio, il cremor tartaro; o farmaci d’invenzione casalinga: dove per ‘invenzione casalinga’ si deve intendere lo sfruttamento a scopo commerciale delle antiche conoscenze erboristiche, e l’elaborazione di *rizette* e *recipe* tratte da libri colti, di cui si è documentata – benché ancora insufficientemente – la notevole diffusione<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> V. VILLAVECCHIA, G. EIGENMANN, *Nuovo dizionario di merceologia e chimica applicata*, a cura di G. Eingenmann, I. Ubaldini, Milano 1973-1977, *sub vocibus*; R. TANNAHILL, *Storia del cibo*, Milano 1987, *passim*; sul commercio delle spezie in generale, vedi K. GLAMANN, *La trasformazione del settore commerciale*, in *Storia Economica Cambridge*, vol. V, E.E. RICH e C.H. WILSON (a cura di), *Economia e società in Europa nell’età moderna*, Torino 1978, pp. 230-337.; F.C. LANE, *I mercanti di Venezia*, Torino 1982, particolarmente alle pp. 187-203. *Bulo*, *mordasso*, *mechino*, *sorato*, *belledi* equivalgono nell’ordine a zenzero trattato o caramellato, zenzero piccante, zenzero della zona della Mecca, proveniente da Surat, della costa occidentale dell’India.

<sup>14</sup> D. MOLFETTA, *Erboristeria e medicina popolare in Carnia*, Udine 1984, cita almeno otto libri – da *Il tesoro della Sanità* di Castor Durante da Gualdo, edito a Venezia nel 1623 al *Dizionario Farmaceutico-Chimico de’ Medici più Illustri*, stampato a Venezia nel 1784 – che offrono somiglianze sorprendenti con le ricette popolari da lui raccolte; riporta inoltre ricette da manoscritti di Candido Morassi, Matteo Straulino, GioBatta Muner e due ricette di Giacomo Gracco di Rigolato, commerciante di spezie a Salzburg, di evidente derivazione dotata. Con minuzia, erudizione e divertimento documenta passaggi e traslazioni A. GIACOMELLO, *Il Balsamo Filosofico di Domenico Fedele. Fogli volanti, libri di segreti, ricette*, in «Quaderni dell’Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell’Arte», 3 (1996), pp. 23-43, dove studia un foglietto propagandistico di Domenico Fedele, conservato in BMGT, *Archivio Gortani*, b. 110, f. *Varie*.

L'affermazione del luogotenente Stefano Viario andrà riletta perciò alla luce di queste acquisizioni storiografiche: «Questa nazione è di persone robuste, *et molti di loro fano li dottori senza haver veduti libri*. Di questi cagneli se ne rittrovano in tutte le parti, et rittornano poi alle case loro il mese di luglio, et d'agosto»<sup>15</sup>.

Infine, vi erano villaggi con specializzazioni particolari, in cui abilità acquisite, conservate e tramandate di padre in figlio, davano esiti notevoli in perizia, apprezzamenti e guadagni.

Così, all'estremo lembo del Canale di San Canciano, nella piccola villa riposta di Pesariis si sviluppò nel Settecento l'arte di costruire orologi da torre, da sala, da tasca, 'rubando con gli occhi' i segreti di meccanismi e congegni, lo scappamento *a palette* e lo spartiora *a chiocciola*, lavorando ed innovando nella *faria* ingranaggi e meccaniche, esportandoli poi in Friuli, Istria, Bellunese; all'estremo lembo della val di Gorto, proprio sotto i *cretti*, nei paesi di Forni, Avoltri, Sigilletto, Collina, l'arte di fondere bronzo che portò alla fabbricazione di campane, cannoni, baldacchini a Vienna, a Lubiana (Ljubljana/Laibach), a Cheb (Eger)<sup>16</sup>.

Nell'inchiesta sono elencati anche gruppi, meno consistenti, che solo parzialmente possono venir ricondotti all'emigrazione di mestiere.

Sono i preti (10), tuttavia distribuiti nei territori d'approdo dei loro compaesani, per cause e secondo strategie – non solo ecclesiastiche – tutte da individuare: così pre Augustin Silverio di Paluzza (alto But) esercitava il suo ministero a *Oplen* (Opole/Oppeln) in Slesia, ma pre Andrea Cella, da Verzegnis (conca tolmezzina) celebrava a Venezia.

Sono gli studenti di scuole superiori (10), provenienti soprattutto dalla valle del But e da Gorto, e distribuiti tra Klagenfurt, Salzburg, Wien e Görz, dove avrebbero potuto acquisire quelle competenze e quella scienza del mondo che

<sup>15</sup> La citazione di Stefano Viario è tratta da A. TAGLIAFERRI (direzione di), *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, vol. I, *La Patria del Friuli (Luogotenenza di Udine)*, Milano 1973, p. 114.

<sup>16</sup> E. PUNTIN GOGNAN, *L'orologio*, e G. FRANCESCATO, *Il linguaggio tecnico degli orologiai di Pesariis*, in A. CICERI, P. RIZZOLATTI, *Vita tradizionale in val Pesarina*, Prato Carnico 1990-1991, parte II, pp. 199-201, e parte I, a p. 140 alcuni esempi di costruzione di orologi in emigrazione; T. CECONI, *Fondidours di cjampanos da For e da Sighiet tal Impero Austroungaric*, in «Sot la nape», XXXVII (1985), 3, pp. 61-64; M. ŽARGI, *Kovina*, in M. KOS, ID., *Gradovi minevajo, fabrike nastajajo. Industrijsko oblikovanje v 19. stoletju na Slovenskem*, Ljubljana 1991, pp. 13-31. Sui fonditori Di Val o Divall di Sigilletto, vedi *sub voce* in *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Betründet von U. Thieme, F. Becker, Leipzig 1913, p. 339.

avrebbero permesso loro di diventare notai, o curati, o precettori – comunque notabili – atti ad intessere o intrattenere rapporti con i paesi d’oltralpe.

Sono, infine, i soldati (19) sui vari e mutevoli fronti, agli ordini di molteplici condottieri, al remo di qualche galera sotto qualche *aguzinotto*. Si ignora, per la maggior parte di essi, la destinazione; ma ancora: Vido Cozzi, di Paluzza, e Francesco Di Ronco di Rivo (alto But) erano al campo in Baviera, i quattro fratelli Fior – Zuane, Nicolò, Domenico e Simon – di Verzegnis stavano acquarterati, o al ceppo, a Venezia<sup>17</sup>.

In sintesi. La Carnia dava vita a due ben distinti flussi migratori: il primo proveniva da un’area ‘settentrionale’ (Gorto ed alto But), commerciava in stoffe spezie medicine, e si dirigeva verso i paesi tedeschi; il secondo proveniva da un’area ‘meridionale’, era costituito da artigiani soprattutto tessili, e si dirigeva verso ‘sud’ (la pianura friulana, l’Istria, Venezia) (*fig. 1*).

**4.** Nei paragrafi che precedono, l’inchiesta del 1679 è stata integrata con altre fonti, nel presupposto che i caratteri fondamentali dell’emigrazione dalla Carnia siano rimasti immutati per tutta l’età moderna.

È corretto questo presupposto?

Davvero la ripartizione, i mestieri, le mete sono sempre rimasti gli stessi?

<sup>17</sup> Sui preti in *Alemagna*, vedi L. ZANINI, *La casa e la vita in Carnia*, Udine 1968, pp. 195-200; sugli studenti a Gorizia, M. BRANCATI, *L’organizzazione scolastica nella Contea principesca di Gorizia e Gradisca dal 1615 al 1874*, Udine 1978, e soprattutto – poiché è convinzione degli autori di questo saggio che essi frequentassero la scuola gesuitica – F. SPESSOT, *Primordi, incremento e sviluppo delle istituzioni gesuitiche di Gorizia (1615-1773)*, in «Studi Goriziani», III (1925), pp. 84-142: nel 1671 soggiornarono al collegio gesuitico di Gorizia 507 studenti, nel 1681 400 studenti; ed il corpo insegnante, in continuo ricambio con Graz, Klagenfurt, Passau ecc., garantiva apprendimenti, per esempio di tedesco, che altrove non si davano: in quello stesso 1679, nel perorare l’istituzione di una scuola di Barnabiti a Udine, il Consiglio della città denunciava gli «incomodi indicibili nel mantener per lo più in paese estero li propri figliuoli per ammastrarli nei primi elementi delle scienze nelle scuole di Gorizia, Graz, Trieste ed altri luoghi», cfr. R. GIANESINI, *Istituti di istruzione a Udine nell’età moderna*, in G. TATÒ (a cura di), *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell’istruzione nel Friuli-Venezia Giulia*, Trieste 1996, pp. 123-140 (la cit. sta a p. 129); sui soldati, L. FRANGIPANE, *Lettere di friulani militanti in paesi stranieri*, in «Pagine friulane», XV (1903), 1, pp. 1-12; G. GORTANI, *Gli alpini in mare*, in «Pagine friulane», II (1889), 3, pp. 35-38, trascrive quattro lettere di pre GioLeonardo Jacotti di Arta, imbarcato sulla galera Rizzo d’oro alla volta della Morea; ma i galeotti menavano altra vita, cfr. A. VIANO, *La pena della galera. La condizione dei condannati a bordo delle galere veneziane*, in G. COZZI (a cura di), *Stato e società nella Repubblica veneta. Sec. XV-XVIII*, Roma 1980, pp. 379-427; su un soldato di Povolario, in un periodo più tardo, ma ad onta del titolo ancora pienamente settecentesco, G. PERUSINI, *Un ufficiale dell’epoca napoleonica*, in «Sot la nape», VII (1955), 3, pp. 9-12.

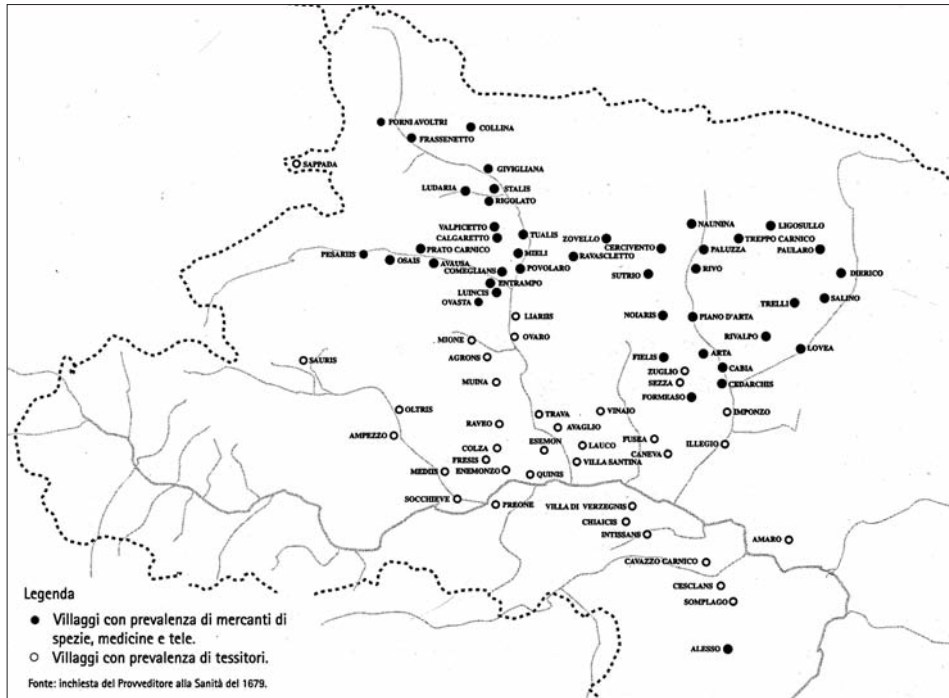


Figura 1. Inchiesta sugli emigranti della Carnia del Provveditore alla Sanità nella Patria del Friuli Nicolò Cornaro (1679).

A tutt'oggi ignoriamo molto dei carnici emigrati nella Patria del Friuli; ignoriamo tutto di quelli emigrati a Venezia.

Nel 1642 erano registrati nella Serenissima Città 1.740 «stranieri», che si erano avvalsi di quella cittadinanza che l'oculata liberalità di Venezia concedeva ai *foresti* in forma graziosa, secondo il proprio tornaconto di espansione e di calmieramento demografico; che si erano sottoposti ai dettati rigidi e perfino vessatori delle *mariegole*; che avevano pagato il costo d'ingresso ed i tributi periodici: che si erano, insomma, conquistati con unghie e denti – e mantenevano con laboriosità ed avvedutezza – quel posto nell'*arte*, da passare alle generazioni a venire della casata<sup>18</sup>.

È facile perciò immaginare – e questo immaginare ha qualcosa di obbligato – di trovare alla loro bottega, al principio a metà a fine Settecento, i figli i nipoti

<sup>18</sup> G. FEDALTO, *Stranieri a Venezia e a Padova. 1550-1700*, in *Storia della cultura veneta*, vol. 4/II, *Il Seicento*, Vicenza 1984, pp. 251-279.

i pronipoti di quei 16 cappellai di Cavazzo che vi stavano in quel settembre 1679 a fabbricare tricorni e tese floscie<sup>19</sup>.

Questo vale, per le medesime ragioni, per quanti si conquistavano una piazza in *Allemagna*.

Ciò che si descrive per via di ragionamento, viene poi confermato dalle fonti. In particolare, due altre serie di fonti.

Nel 1602, il timore di ben diverso contagio turbava il vicario patriarcale Agostino Bruno, in visita pastorale in questi luoghi: il timore del contagio 'luterano'.

Perciò intercalò nel questionario che sottoposte ai curati sui più vari problemi ecclesiastici – dalla frequenza ai sacramenti al sostentamento delle chiese – la domanda se vi fossero parrochiani che sapessero leggere e scrivere, e che frequentassero i paesi tedeschi. Le risposte dei parroci confermarono – in negativo o in positivo – quello che già sappiamo sulla ripartizione del territorio e delle mete d'emigrazione. Ne riportiamo tre a titolo d'esempio.

Il pievano di Socchieve, in val Tagliamento – zona di tessitori emigranti a sud – rispose:

Nella pieve sono assai che sano legere, ma non so che libri habbino; et non è alcuno che io sappi di questa Pieve che prattichi in terra tedesca, se non un Berthulo Jacoma della villa di Preon, il qual con dui soi figlioli – uno de quali ha nome Gioan Battista, et all'altro non so il nome, li quali sono di età di 18 in 20 anni – et sono soliti a pratticare in terra tedesca come cremari, et stano là del mese di settembre sino al mese di maggio et giugno, che poi ritornano qua a fornirse di robbe, et se ne ritornano con le robbe in terra tedesca del mese di settembre. Item è anchora un Lonardo Siardo di Vigliaso che suol pratticar fuori con robbe come cramaro nel Cragno. Item, un Pietro – il cognome del quale non so – della villa di Lungis, che suol pratticare pur in terra tedesca; et altri non so che siano che prattichino la terra tedesca.

Il preposito di San Pietro, che reggeva la Parrocchia di Zuglio – ancora una zona di tessitori e sarti, diretti a sud – rispose:

Lo governo circa de 450 anime de comunione, computando quelli che al tempo de pasqua di Resurrettione si trovano esser che a Venetia che nel Friuli, de quali in parte non vogliono portar la fede della confessione et communion, et altri pratticano l'Alemagna.

<sup>19</sup> F. BRUNELLO, *Arti e mestieri a Venezia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Vicenza 1981; vedi anche: *Mestieri e Arti a Venezia. 1173-1806*, Venezia 1986.

Ben diverso il tenore delle risposte nell'alta valle del But, in Incarojo, in val di Gorto. Ad esempio, il parroco di San Giacomo di Rigolato:

Sono tre [che sanno leggere e scrivere] cioè Nicolò di Corte, Marco di Corte, Lonardo di Puschiassis et Valantino Guartana, et non usano se non libri vulgari italiani. Et praticano nella mia cura mercanti tedeschi di Viena et di Sanspurch; et quanto alle ginti che praticano in terra todesca della mia cura, ne farò nota et la porterò a Vostra Signoria avanti che si parta de Gorto<sup>20</sup>.

E stilò una *Lista over memoria di tutti li cromari ... quali vano l'inverno per guadagnarsi il viver con varie sorti di marcantia in Allemagna, nel paese di Esterai*.

Il documento è datato 9 novembre; gli emigranti erano probabilmente partiti tutti, o quasi. Distinti per ville, risultarono assenti 71 persone. In quell'anno, nella Parrocchia di Rigolato, si contavano 80 fuochi, circa 400 abitanti: quei 71 emigranti rappresentavano quasi il 18% del totale della popolazione, e la metà degli uomini<sup>21</sup>.

La seconda serie di documenti di cui ci avvarremo è tratta dai *libri mortuorum* delle parrocchie.

In molti villaggi della Carnia era diffusa la tradizione – che allo stato attuale delle nostre conoscenze trova riscontro solo in poche altre zone alpine – di predisporre una cerimonia anche per coloro che morivano al di fuori del villaggio. Si trattava di un vero e proprio funerale che veniva celebrato, per così dire, senza il protagonista principale.

Questo rito non incontrava i favori delle gerarchie ecclesiastiche e del parroco; d'altro canto, la tradizione era così radicata che i sacerdoti non potevano

<sup>20</sup> ACAU, *Visite pastorali*, b. 791 (= vol. I, *Scrutini*), f. 2. Il costituito di Bartolomeo de Michielis, curato di Socchieve, c. 18r.; quello del parroco di Rigolato alle cc. 29v.-30r.; quello di pre Bernardino Bortolotto, curato di Zuglio in *ibid.*, *Visite pastorali*, b. 809 (= vol. XII, *Documenti raggruppati per le singole cure della Forania di Zuglio*), f. 118, *Forania di San Pietro di Carnia*, c. 3r.

<sup>21</sup> Nel 1607 vi erano, nella Parrocchia di San Giacomo di Rigolato, 86 fuochi, 445 'anime', 606 animali 'grossi' (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASV), *Provveditori sopra Beni comunali*, b. 471, c. 302). Secondo le proporzioni indicate in nota 5, vi erano dunque (presuntivamente) 134 maschi adulti, di cui i 71 emigranti costituirebbero il 53%. I dati forniti dal parroco nel 1602 risulterebbero dunque sufficientemente attendibili; e confrontabili con quelli di settant'anni più tardi. La *Lista over memoria* si trova in ACAU, *Visite pastorali*, b. 806 (= vol. IX, *Documenti raggruppati per le singole cure della Forania di Gorto*), f. 82, cc. [3]-[4] ed è stata riprodotta in parte da D. MOLFETTA, I "cramârs" di Rigolato, in F. D'ANDREA (a cura di), *Veretâz. Storia, emigrazione, esperienze e caratteristiche di una comunità*, Paluzza 1991, pp. 111-120 (l'indicazione archivistica è però erronea).

sottrarvisi. Non mancavano però di sottolineare il loro disappunto. Il parroco della cura di San Giorgio di Gorto, Leonardo Mirai, ad esempio, commentò la tradizione in occasione della visita pastorale del 1626 in questi termini: «Fano sonar per i morti che morono in Germania, et forse che erano heretici senza dimandar il curato»<sup>22</sup>.

Le esequie degli assenti vennero registrate – al pari delle cerimonie funebri regolari – nei registri parrocchiali seguendo l'ordine d'arrivo delle tristi nuove – non sempre, non dappertutto e comunque mai con continuità<sup>23</sup>.

I luoghi di morte indicano, con buona approssimazione, i luoghi d'emigrazione. Certo, non si può escludere che il decesso sia avvenuto durante il viaggio – di andata o di ritorno; non infrequenti sono infatti le annotazioni di sventure, come quella che nel 1787 pose termine ai traffici e alla vita di Giovanni Battista Morassi di Cercivento: «Supra altissimum montem, Falbern Thauern dictum, suprema altitudine iam transcessa, viribus destitutus, ac frigore constrictus, e vivis decessit. Post aliquot dies nivibus obruptum inventum cadaver, in coemeterio parochialis ecclesiae Windisch-Mattrey sepultum fuit»<sup>24</sup>.

Tuttavia, questi dati ci offrono, se incrociati con altre fonti, attendibili informazioni sulle mete di emigrazione.

Riportiamo in *fig. 2* i luoghi dei decessi fuori della patria dei tessitori di Ampezzo e dei Forni Savorgnani.

I luoghi di decesso dei tessitori di queste tre comunità sono siti, in grandissima maggioranza, in Friuli, in Veneto, in Trentino – come già sapevamo per Ampezzo, come appare qui chiaro per i due Forni Savorgnani.

Ma restringiamo il campo d'osservazione, isoliamo gli indizi, mettiamo a fuoco i particolari.

Nel 1557 e nel 1558 tessitori ampezzini lavoravano a Trento (i fratelli Anto-

<sup>22</sup> ACAU, b. 806, *Visite pastorali* (= vol. IX, *Documenti raggruppati per le singole cure della Forania di Gorto*), f. 84, *Comeglians*, cc. n. nn.

<sup>23</sup> Questo tipo di informazione sul libro delle sepolture non è riscontrabile in molte aree alpine al di fuori della Carnia. Una di queste comprendeva alcune parrocchie nel cantone di Glaris nella Svizzera orientale (cfr. A.-L. HEAD, *Quelques remarques sur l'émigration des régions préalpines. Le cas glaronnais - une première approche*, in «Revue Suisse d'Histoire», XXIX (1979), pp. 181-193). Più spesso notizie del genere sono del tutto assenti come ad esempio per quel che riguarda l'antica Diocesi di Como (cfr. l'avvertimento metodologico riportato in R. MERZARIO, *Uomini per la pianura. L'emigrazione dalle valli dell'antica Diocesi di Como*, in *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali e di mestiere dall'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*, Atti del seminario di studi di Bellinzona, 8-9 settembre 1988, Bellinzona 1991, p. 20).

<sup>24</sup> ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CERCIVENTO, *Registri canonici, Registro parrocchiale morti. Tomo II. 11/5 1728-17/6 1813*.



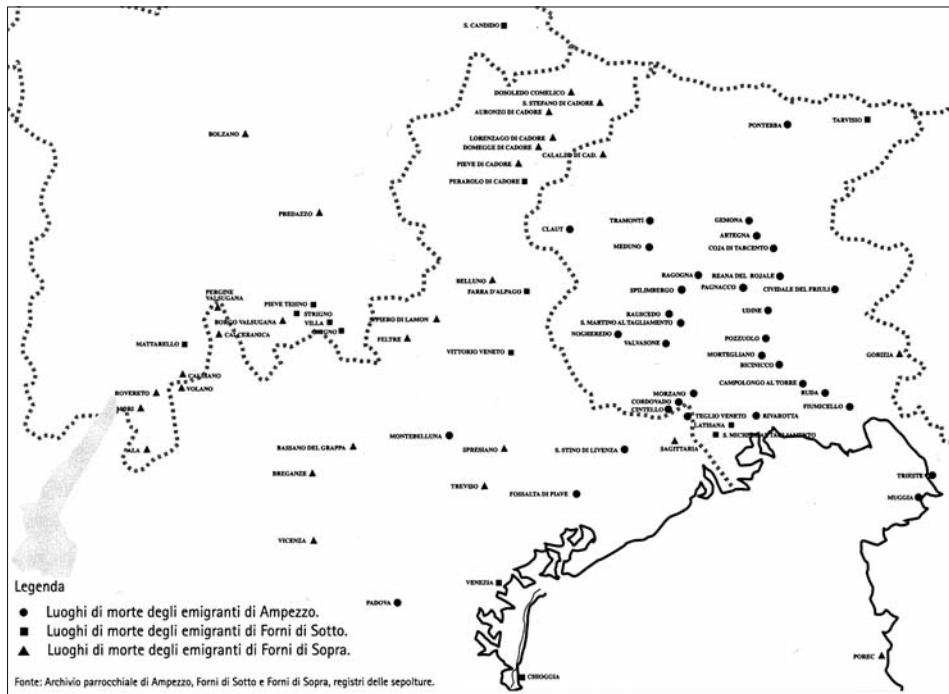


Figura 2. Luogo di morte degli emigranti di Forni di Sopra (1748-1850), Forni di Sotto (1748-1850) e Ampezzo (1680-1850).

nio e Tommaso Del Ri) e a Fornace (Nicolò Malavoltis con suo figlio Valentino). Nel 1602, durante la visita pastorale, il parroco di Ampezzo affermò: «Ce ne sono assai che sano lettera, ma non praticano in Germania, se non tre o quattro tessari che lavorano sopra Trento». Uno di essi, forse, era quel Michele Framalich che fu elencato tra i *Forestieri iscritti come Abitanti nella città di Trento per l'anno 1620*. Nel 1679, nell'inchiesta Corner, comparvero ancora due tessitori di Ampezzo emigrati a Trento, Candido Passudetto e Giacomo Ramondino.

Si tratta di una continuità puntuale e non casuale.

I principali approdi migratori degli ampezzini, tuttavia, secondo l'inchiesta Corner, erano il Friuli 'imperiale' (Gorizia, Fiumicello, Medea, Villesse, Romans), il Friuli 'veneto' (Mortegliano, Tricesimo, Udine), lo spilimberghese.

Questi sono anche i luoghi di morte e di sepoltura annotati nei libri parrocchiali durante tutto il Settecento; i luoghi del loro lavoro, dei litigi per l'eredità, delle botteghe germinate nei villaggi finitimi, dei tentativi di battere la concorrenza. E la vistosa mancata citazione, nell'inchiesta, di un territorio – l'agro di Cordovado – dove al contrario sono fitte le asseverazioni di decesso rimanda

piuttosto ad una ‘conquista’ successiva di postazioni che ad una omissione per dimenticanza<sup>25</sup>.

Questa continuità di mete è documentabile anche per i Forni Savorgnani, che l’inchiesta completamente trascurava; per uno almeno dei quali l’elenco delle morti può essere integrato da quella *Fede del numero delle persone di Forno di Sopra* vergata il 13 giugno 1657 dal pievano Osvaldo Garzolini, in cui venivano enumerate 130 «persone di sotto comunione» e 440 «persone di comunione ... de quali per non poter viver al paese per sostentare le loro famiglie convengono con le loro arti, quasi tutto l’anno, absentarsi per il stato Veneto numero di 100 circa» – dunque, circa il 50% dei maschi adulti – a conferma della validità dell’inferenza dedotta dall’impianto generale<sup>26</sup>.

Anche l’analisi condotta sui libri delle sepolture di alcune parrocchie della val Degano dalla fine del Cinquecento alla fine del Settecento ribadisce come, in tutti i villaggi per i quali esistono questi dati, le mete dell’emigrazione siano rimaste identiche (*tab. 3*).

Dalla *tab. 3* si evince come la maggioranza assoluta dei decessi fuori patria nella parte bassa del Canal di Gorto (Ovaro: 81%; Luincis: 78%) avvenisse in Istria.

Anche questa era meta da lungo tempo praticata.

Tabella 3. *Luoghi di morte fuori della patria degli abitanti delle parrocchie del Canale di Gorto.*

	Istria		Veneto		Germania		Altri		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Ovaro 1604-1800	111	81	3	2	16	12	7	5	137	100
Luincis 1604-1800	153	78	6	3	29	15	7	4	195	100
Comeglians 1595-1819	23	5	-	-	378	91	16	4	417	100
Forni Avoltri 1600-1800	-	-	-	-	74	99	1	1	75	100
Prato 1630-1800	48	31	37	24	54	35	15	10	154	100

Fonti: registri canonici di Ovaro, Luincis, Comeglians, Forni Avoltri, Prato Carnico.

<sup>25</sup> F. GHETTA, *Tessitori della Carnia operanti in Trentino nel secolo XVI. Note d’archivio*, in «Ce fastu?», LIII (1977), pp. 173-175; la dichiarazione di Pietro De Nigris, parroco di Ampezzo, in ACAU, *Visite pastorali*, b. 791 (= vol. I, *Scrutini*), f. 2, c. 20v.; sulle vicende economiche e famigliari dei tessitori ampezzini, vedi A. STEFANUTTI, *Tra Cinquecento e Settecento: fatti e aspetti della storia*, in *Ampezzo. Tempi e testimonianze*, Udine 1994, pp. 97-136.

<sup>26</sup> E. VARUTTI, G.L. MARTINA, *Cramari e tessitori della val Tagliamento*, in «Quaderni dell’Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell’Arte», 3 (1996), pp. 65-88 (la citazione sta a p. 70).

Nel gennaio 1511 un tal Michele del Canal di Gorto – più che probabilmente di Ovaro – aveva acquistato una «partem botege textorie» a Montona (Motovun).

Da allora, una lunga teoria di tessitori dei villaggi delle parrocchie di Ovaro e Luincis aveva imboccato la «strada dei furlani» che menava in Istria: i documenti, relativamente rari per il Cinquecento, divengono fitti nel Seicento, e fit-tissimi nel Settecento.

Con certezza, in quel 1679, numerosi uomini delle ville delle due parrocchie erano partiti verso, o stanzionavano in, o erano ritornati dalla penisola istriana.

Ora, nell'elenco stilato dai merighi, compaiono soltanto i tessitori recatisi nella contea di Pisino: così da Agrons e Cella «Mathio Ruvis con doi fioli, Giobatta et Pietro da Ruvis: questi tre nell'Istria, luogo imperiale»; da Mione «Zuane De Franceschi con un suo fiolo, Zuane d'Erman: questi tre nell'Istria, luogo imperiale»; da Luint «Anzolo del Fabro, mogliato nell'Istria, luogo imperiale».

L'Istria 'veneta', dove documentatamente ed in grande maggioranza si trovavano gli approdi tradizionali degli abitanti di quei villaggi, non rientrò nelle risposte, poiché non era inclusa nella domanda; e fondatamente possiamo ritenere il numero di migranti in quelle indicato come sottostimato<sup>27</sup>.

Eguali considerazioni valgono per gli emigranti del Canal Pedarzo, ovvero della cura di San Canciano, divisi quasi equamente in tre direzioni principali, e tradizionali: il Bellunese ed il Veneto (24%), l'Istria (31%), l'ambito tedesco (35%)<sup>28</sup>.

Ovviamente, la linea di demarcazione tra i territori a diversa vocazione mi-

<sup>27</sup> Il documento del 1511 si trova in BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE (BCU), f.p., ms. 1455, *Protocolli dei notai Daniele e Nicolò de Vidonis di Cella*. Altri documenti relativi ai tessitori di Ovaro e Luincis in Istria, in ARCHIVIO DELLA PIEVE DI SANTA MARIA DI GORTO EX LATERE LUINCIS (APL), b. *Documenti storici* (testamento di Iacobo Carlevariis di Luincis, dettato a Pedena, nel 1540) oppure b. *Pergamene secc. XIII-XVIII* (livelli degli anni 1541, 1544, 1548). Gli autori ringraziano Gilberto Dell'Oste che ha messo loro a disposizione con grande cortesia le trascrizioni dei documenti. Sui tessitori che certamente si trovavano in Istria nel 1679, vedi A. DE COLLE, *Friulani nel comune di Visignano d'Istria*, in «Ce fastu?», XXXVI (1960) 1-6, pp. 182-200. Una notizia su un certo «Petrus de Cargna, magister textor qm. magistri Christophori» abitante a Sissano presso Pola dal 1458 al 1470 è riportata da A. CUCAGNA, *I «cargnelli» in Istria. Materiali per uno studio sull'emigrazione carnica nella Venezia Giulia durante i secoli scorsi*, in C.F. CAPELLO (a cura di), *Atti del XV Congresso geografico italiano*, Torino, 11-16 aprile 1950, Torino 1951, vol. II, pp. 1-7 (estratto): ma ignoriamo se provenga dal basso Gorto, e se appartenga ad una 'corrente' migratoria ovvero si tratti di un caso isolato.

<sup>28</sup> A. CICERI, P. RIZZOLATTI, *Vita tradizionale in val Pesarina* cit., parte I, pp. 125-140, *passim*.

gratoria non disegna un confine rigido: infatti, indagando in modo più analitico, a livello di singolo villaggio si possono aggiungere altre considerazioni.

Si vedano ad esempio i dati relativi alla Parrocchia di San Giorgio di Comeglians: aggregate, sotto le indicazioni grossolane cui siamo stati costretti nel costruire in *tab. 4* e *fig. 3*, il 91% delle morti all'estero avviene nelle regioni tedesche; a conferma di quanto aveva scritto nel 1602 il curato: «Ce ne vengono mercanti tedeschi et servitori a riscotere, ma non so che portino né brevi né immagini ... Ce ne sono assai che sano legere et scrivere, italico et germano, et praticano in terra todesca».

(E, pochi anni dopo, nel 1626: «in circa ho anime di comunione 400, et che vano fuori in Germania più di cento; alcuni tornano a casa, alcuni no; che piccoli saranno poco meno di quelli di comunione»<sup>29</sup>).

Tabella 4. *Luoghi di morte fuori della patria degli abitanti della Parrocchia di Comeglians.*

	1595-1634	1701-1819	totale
<i>In partibus Germaniae</i>	75	26	111
Palatinato	3	7	10
Svevia	-	13	13
Baviera	5	50	55
Austria superiore ed inferiore	3	27	30
Carinzia	3	6	9
Salisburghese	3	3	6
Tirolo	-	1	1
Stiria	4	8	12
Ungheria		98	98
Boemia	10	22	32
Moravia	-	5	5
Transilvania	-	6	6
Istria	10	13	23
Gorizia	-	2	2
Croazia	1	1	2
altri	-	9	9
non identificato	2	1	3
<b>Totali</b>	<b>119</b>	<b>298</b>	<b>417</b>

Fonti: libri parrocchiali di Comeglians.

<sup>29</sup> ACAU, *Visite pastorali*, b. 791 (= vol. I, *Scrutini*), f. 2, c. 36; *ibid.*, *Visite pastorali*, b. 806 (= vol. IX, *Documenti raggruppati per le singole cure della Forania di Gorto*), f. 84, *Comeglians, Risposte di me pre Lonardo Miraii curato di Santo Georgio del Canal di Gorto Diocèse d'Aquilea l'anno 1626 a 7 settembre*, 3 cc. n. nn., c. [1]v. Nel 1607 la cura di San Giorgio di Gorto contava 123 fuochi, 770 anime, e 629 bestie 'grosse' (ASV, *Provveditori sopra*

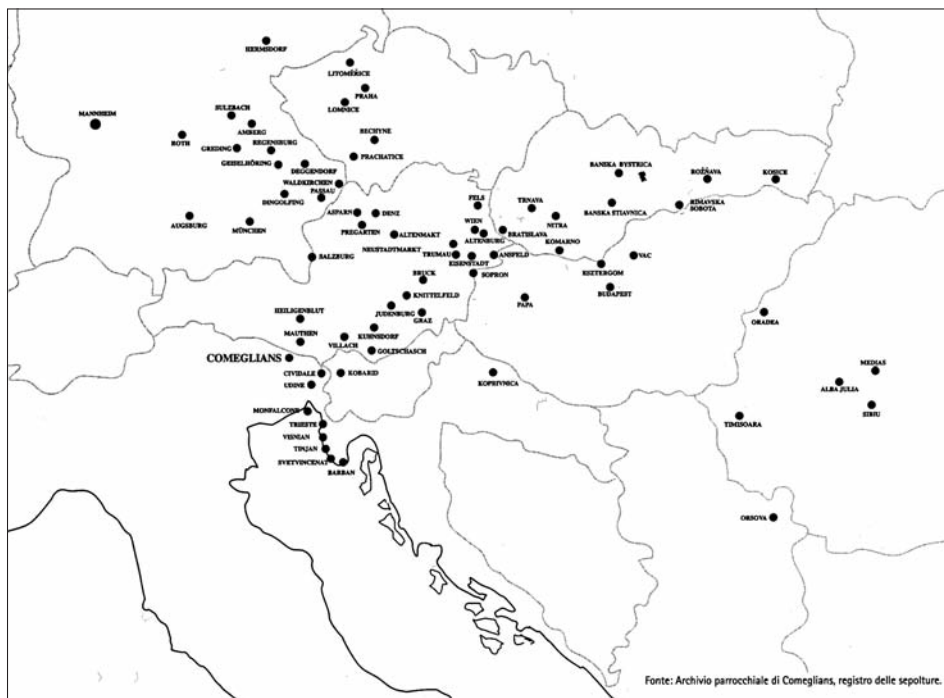


Figura 3. Luogo di morte dei cramari della Parrocchia di San Giorgio di Gorto (1700-1819).

Disaggregati per definiti archi temporali il quadro si articola e dinamizza<sup>30</sup>.

I flussi per questa parrocchia sono ora più chiari. Emerge una forte tendenza all'emigrazione verso Baviera, Austria, Boemia e, dopo il 1700, in seguito alla sua liberazione dal dominio turco, verso l'Ungheria; dunque, anche in un ambito più ristretto sembra confermata quell'emigrazione stabile nel lungo periodo – salvo la tendenza a spostare la direttrice di nuovi flussi verso i mercati aperti dall'espansione asburgica in oriente, fino alla Transilvania.

Inoltre, se anziché di indicazioni generiche («in partibus Germaniae», in «Esteraï», «in Sbia»), disponiamo di nomi precisi di città, allora altre inferenze si rendono possibili. Verifichiamo, ad esempio, quanto riguarda la Transilvania.

*Beni comunali*, b. 471, cc. 266r., 270, 274, 280, 286). Ancora in questo caso, i conti del parroco risulterebbero attendibili. Secondo il metodo già utilizzato, ed esplicitato in nota 5, i maschi adulti sarebbero stati 231, ed i 100 («più di cento») emigranti il 43,3%.

<sup>30</sup> G. FERIGO, *Ancora di cifre e di anime. Demografia nella Parrocchia di S. Giorgio di Gorto tra '600 e '700*, in M. MICHELUTTI (a cura di), *In Quart. Anime e contrade della Pieve di Gorto*, Udine 1994, p. 164.

Terminato, con la pace di Carlowitz (1699), il gran conflitto che aveva portato le armate ottomane alle porte di Vienna; rintuzzata la rivolta dei *kuruc* di Ferenc Rákóczi (1703-1711); frustrato l'ultimo tentativo della Sublime Porta di rialzare la testa con le vittoriose imprese di Eugenio di Savoia (battaglia di Petervaradin, 1715; conquista di Belgrado e di Timisoara, 1716; e pace di Passarowitz, 1717), gli Asburgo diedero avvio alla grande ricolonizzazione ed al ripopolamento dei territori ungheresi e transilvani. Molte migliaia di tedeschi (soprattutto cattolici della Germania meridionale), rumeni, serbi e sloveni vennero inviati a bonificare e a dissodare quelle terre paludose, coperte di foreste, desolate da tanti anni di guerre e di saccheggi.

Nella corrente, trascinati da identico miraggio, anche molti carnici.

Un anno dopo la riconquista, da Timisoara (Temeswar) giunse la notizia della morte di un *cramaro* trentunenne di Mieli, Leonardo Sberla.

Il 12 marzo 1724 furono celebrate a Sibiu (Hermannstadt/Nagy Szeben) le esequie di Jacobo Fedele. Nel 1729 a Orsove, nel Banato, quelle del ventinovenne Lorenzo Gonano di Comeglians e ad Alba Iulia (Carlsburg/Gyula-Fejervar) quelle del quarantacinquenne Giovanni Samassa di Mieli.

Timisoara, Sibiu, Alba Iulia erano importanti piazzaforti, sedi di guarnigioni addestrate ed equipaggiate per la difesa dei confini militari; fortezze erano pure Sfîntu Gheorghe (Sepsi/Senz Gyorgy), in cui aveva sede lo Stato Maggiore del reggimento di confine degli ussari Szekler, ed in cui trovò la morte Daniele Monco di Povolario nel 1745, ed Oradea (Gross Wardein/Nagy Varad), dove finì i suoi giorni nel 1757 Cristoforo Fortunato TavoSCO di Comeglians.

È probabile che in ogni anche piccolo aggregato urbano della Transilvania di allora vi fossero presidi e guarnigioni militari; ma è anche verosimile che venditori di medicinali e di spezie combinassero buoni affari là dove la loro merce era più apprezzata, dove gli approvvigionamenti erano di necessità costituiti da grandi quantità di alimenti conservati – in previsione di un inverno, in previsione di un assedio – e dove disagi, epidemie e ferite esigevano impiastri, decotti, elettuarii, a completare l'opera del chirurgo a dilazionare l'opera della morte.

E gli esempi si potrebbero moltiplicare<sup>31</sup>.

<sup>31</sup> Ha studiato i luoghi di morte degli emigranti di Sutrio P. MORO, *Nostrî cramars "absenti". Uno spaccato di vita e di emigrazione settecentesca nelle comunità di Sutrio, Priola e Noiarîs in Canal di S. Pietro in Carnia*, in «Quaderni dell'Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell'Arte», 3 (1996), pp. 93-97. La varietà delle destinazioni si può agevolmente desumere da tutta una serie di pubblicazioni; ci si limita in questa sede a segnalarne alcune, avvertendo che in appendice al presente volume è riprodotta una bibliografia per quanto possibile completa sull'emigrazione carnica in età moderna [vale a dire G. FERIGO, A. FORNASIN, C. LORENZINI, *Nota bibliografica su cramars e tessers carnici all'estero*, in G. FERIGO, A.

5. «Ho solamente veduto con qualche mortificatione li soldati della Cargna, che sono in numero di 560, per la poca attitudine che ho scoperto in essi nell'essercitio militare; e tuttoché non manchi il suo capitano di affaticarsi, per renderli più che sia possibile, atti al servizio, incontra però egli in grandissima difficoltà, non potendo se non il mese di agosto disciplinarli, poiché tutto il resto dell'anno vanno quelle genti in Alemagna, et altrove a procacciarsi il vito, e per quel solo mese si riducono alle loro case a raccogliere li fieni, altro non cavando dal loro sterilissimo paese».

La lamentazione del luogotenente Pietro Sagredo (1621) è soltanto una delle numerosissime testimonianze sulla stagionalità dell'emigrazione carnica<sup>32</sup>.

Stagionale; ed invernale – oltre che, come si è veduto, terziaria.

Gli uomini partivano dalle loro ville in autunno – si indica come data tradizionale san Michele, il 29 settembre, prima che la neve chiudesse i valichi alpini; facevano ritorno a primavera inoltrata – per san Giorgio, il 23 aprile, quando le strade erano ridivenute praticabili.

Le date sono tradizionali, ma approssimative. I soggiorni avevano una durata più o meno protratta a seconda dei mestieri e dove e quanto lontano dalla patria esercitati, ed i rientri non necessariamente erano annuali – è evidente che battere la Drautal era diverso dal recarsi in Schlesien; e diverso in dipendenza dalle congiunture economiche nel corso dei tre secoli che qui si esaminano.

Alcuni ritornavano più di rado: ogni due, tre, più anni; alcuni si trasferivano all'estero *loco et foco*, dopo aver venduto le sostanze ed aver rinunciato ai diritti.

FORNASIN (a cura di), *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, Udine 1997, pp. 488-493, NdCJ; F. BIANCO, D. MOLFETTA, *Cramârs. L'emigrazione dalla montagna carnica in età moderna (secoli XVI-XIX)*, Udine 1992; R.M. COSSAR, *Cognomi friulani dell'Istria*, in «Ce fastu?», V (1929), 5, pp. 80-81; ID., *Una vecchia circolare riguardante i friulani in Istria*, in «Ce fastu?», VI (1930) 3-4, pp. 66-67; ID., *Artigianato friulano in Istria nei passati tempi*, in «Ce fastu?», XX (1944) 5-6, pp. 246-248; G. DI CAPORIACCO, *Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia*, vol. I, *Dall'età veneta al 1915*, Udine 1967; P.S. LEICHT, *Friulani a Trieste nel sec. XV*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», VIII (1912), pp. 313-315; ID., *Friulani a Cracovia nei secc. XVI-XVII*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», V (1909), pp. 184-185; D. MOLFETTA, *Contributo alla conoscenza dei «cramârs»*, in «Sot la nape», XXXIII (1981), 4, pp. 21-38; ID., *Due «cramârs» di Cavazzo in Boemia*, in A. CICERI, ID. (a cura di), *Val dal Lâc* cit., pp. 155-162; G. PERUSINI, R. PELLEGRINI, *Lettere di emigranti*, in «Ce fastu?», XLVIII-XLIX (1972-73), pp. 217-261; G. PERUSINI, *Un Timeus di Ovasta magnate d'Ungheria*, in «Sot la nape», XI (1959), 1, pp. 18-22; L. ZANINI, *Per la storia della Carnia migrante. Notizie e interpretazioni desunte da «Geschichte der Familie Zenetti»*, Udine 1971; ID., *La casa e la vita in Carnia* cit.

<sup>32</sup> A. TAGLIAFERRI (direzione di), *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma* cit., pp. 137-138.

Poiché le tipologie dell'emigrazione – stagionale, temporanea, definitiva – convivevano e si sovrapponevano, fare delle distinzioni molto precise all'interno di questa tripartizione non è certo agevole: le espressioni «già da anni tre dimorante nella città di Graz», o «partito anni cinque or sono alla volta dell'Ungheria» possono significare che l'emigrante aveva definitivamente lasciato la casa paterna; oppure che la sua assenza si protraeva da diversi anni ma lasciava pur sempre prevedere un ritorno; o, che, infine, si trattava di un emigrante stagionale del quale si erano perdute le tracce.

Se non è agevole distinguere emigrazione stagionale da emigrazione temporanea, lo è ancor meno stabilire un rapporto quantitativo fra l'una e l'altra, stante la coincidenza dei periodi di partenza e ritorno.

Un'ulteriore complicazione viene introdotta dalle distinzioni necessarie tra i *landmaterialisten* ('materialisti' di campagna) e gli *stadtmaterialisten* ('materialisti' di città); e, tra i primi, fra chi conduceva gli affari, rischiava e intascava i denari, ed aveva diritto ad uno o più portatori (il 'patrone'), chi portava da sé la sua *crassigne* e bussava alle porte (l'*hausierer*) ed il 'servitore' che per un salario supponiamo misero portava le mercanzie altrui (il *träger*); e, tra gli stanziali, fra chi mercantava al confine dell'illecito, affittuale precario di un magazzino di cui nemmeno possedeva la chiave, e chi era ormai aggregato alla città, aveva negozio aperto in piazza ed ambiva a diventare *kaufmann* o magari *handelsmann*<sup>33</sup>.

Discorso simile vale per i tessitori.

Anche in Carnia, tuttavia, come in tante altre regioni alpine, l'emigrazione stagionale annuale era più consistente; quella temporanea, limitata; quella definitiva, presente in misura anche significativa durante il Seicento, conobbe lunghi periodi di stasi, in particolare nella prima metà del Settecento, ma riprese vigore a fine secolo quando già si intravedevano i primi segni del disfacimento del sistema economico tradizionale.

Assenti gli uomini per buona parte dell'anno, il tardo autunno, l'intero inverno e la primavera, d'estate le montagne si ripopolavano e si rianimavano.

<sup>33</sup> Per il salisburghese: H. KLEIN, *I "materialisti" della Carnia nel salisburghese*, in «Ce fastu?», XXX (1954) 1-6; ID., *Un friulano amico del giovane Mozart*, in «Ce fastu?», XXXIX (1963) 1-6, pp. 72-79; ma la situazione si può considerare generale. Vedi ad esempio, per Graz, F. LESKOSCHEK, *Der steirische Kaufmann*, Graz 1863; E. MUNZER, *Alte grazer Kaufmannsfamilien*, Graz 1986; sui carnici in Stiria, A. FORNASIN, *Nel paese di Esterai. L'emigrazione e le relazioni commerciali tra la montagna friulana e la Stiria nel Settecento*, in B. MAZHL-WALLNIG, M. MERIGGI (herausgegeben von), *Österreichisches Italien-Italienisches Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen von 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, Wien 1999, pp. 499-516.



Il lavoro dei campi, il cui peso era ricaduto sulla schiena e sulle braccia delle donne e dei salariati *foresti*, riceveva l'apporto degli uomini, nel momento in cui maggiore era la necessità di manodopera: quando c'erano da mietere i cereali, quando si dovevano falciare, raccogliere, trasportare, sistemare i fieni negli *stavoli* a mezza costa, negli *stai* delle ville<sup>34</sup>.

D'estate si concludevano gli affari: i capifamiglia rientrati valutavano se era possibile acquistare un terreno, se i guadagni dell'annata sarebbero stati sufficienti a mantenere il nucleo familiare fino all'anno successivo, se fosse opportuno accendere un prestito o vendere qualche piccolo appezzamento di terreno.

L'estate era anche il mese in cui gli uomini, prima di partire, stipulavano i contratti di procura con cui lasciavano facoltà alla moglie, ad un parente, ad un fiduciario di regolare i loro affari; era la stagione in cui tanti emigranti preoccupati della prossima partenza, dell'età che avanzava, dei pericoli cui potevano andare incontro, redigevano i testamenti prima di intraprendere il loro viaggio: «dovendo ... ritornarsene nelle parti di Bavera al negotio e traffico delle sue merci, che colà tiene ... alla cadente sua senil età d'anni 63 circa ... non ha voluto perciò partire da queste parti senza disporre con tutta rettitudine delle sue cose»<sup>35</sup>.

Il fervore dell'attività nei mesi estivi è testimoniato dai protocolli notarili: *convinzioni, francazioni, livelli* si contraevano soprattutto nei mesi tra giugno e agosto<sup>36</sup>.

In quelle brevi estati concitate, i montanari celebravano le loro nozze; consumavano i loro amori.

<sup>34</sup> Per il significato di 'stavolo' si riporta la definizione alla voce '*stali*' in G.A. PIRONA, E. CARLETTI, G.B. CORGNALI, *Il nuovo Pirona. Vocabolario Friulano*, Udine 1935, p. 1108: «Stavolo, costruzione in muratura, di solito a due piani, di cui il superiore serve da fienile e l'inferiore è ripartito fra stalla (di bovini) ed abitazione; né vi manca un locale per caseificio. Gli stavoli, di proprietà privata, sono sparsi nelle nostre alpi dai 700 ai 1.200 m., in relazione con lo sfruttamento primaverile e autunnale dei maggenghi o prati di media montagna, utilizzati a pascolo o a fienagione».

<sup>35</sup> Analogamente a quanto segnalato da A. POITRENAU, *Remues d'hommes. Essai sur les migrations montagnardes en France aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris 1983, p. 70. La citazione costituisce l'*incipit* del testamento di Daniele Dei Antoni di Runchia datato 28.10.1723, in ASU, *Archivio Notarile antico (Ana)*, b. 1888, notaio Giacomo Tavosco, cc. 27-37.

<sup>36</sup> Si può costruire una curva stagionale degli atti notarili, in cui si evidenzia che nei mesi estivi si stipulavano la maggior parte dei contratti di affari. Cfr. A. FORNASIN, *L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, tesi di dottorato in Storia economica e sociale, Università Commerciale 'L. Bocconi' di Milano, 1995; Id., *La vita economica a Sauris tra Sei e Settecento*, in «Ce fastu?», LXX (1994), 1, pp. 15-39.

6. In tutto il mondo cattolico erano ‘tempi proibiti’ per la celebrazione del matrimonio solenne i due periodi che intercorrevano dalla prima domenica di Avvento all’Epifania, e dal Mercoledì delle Ceneri all’Ottava di Pasqua.

Per consuetudine popolare erano favorevoli agli spozalizi il Carnevale e il mese di novembre (in cui era inoltre minimo l’impegno nei lavori agricoli).

Un tabù popolare, diffuso e rispettato, vietava le nozze durante il mese di maggio.

Anche necessità economiche interferivano: nelle pianure, le prevalenze di sponsali erano molto ridotte d’estate, in coincidenza con l’intensificarsi dei lavori agricoli. Non così per gli artigiani di città; e ben diversamente da così nella montagna carnica.

Qui i matrimoni, pur toccando dei minimi nei mesi in cui vi erano proibizioni di tipo religioso, si concentravano in estate, quando cioè gli uomini rientravano nelle loro case dopo l’assenza durata tutto l’anno<sup>37</sup>.

La morfologia della curva riportata in *fig. 4* evidenzia come una quota molto consistente di matrimoni contratti in val Pesarina tra il 1576 ed il 1800, fosse celebrata tra luglio e settembre: per la precisione il 50,1%. È possibile che qualche emigrante avesse anticipato il rientro, oppure posticipato la partenza per sposarsi; vi erano indubbiamente nozze affrettate allo scopo di salvaguardare l’onore delle ragazze: riteniamo che l’errore indotto da questi casi sia trascurabile.

E poiché le morfologie delle curve di stagionalità matrimoniale in tutte le parrocchie della Carnia presentano un andamento simile – se si eccettua Tolmezzo – attribuiamo questo carattere all’emigrazione, e riteniamo che dell’impotenza numerica (benché rilevata in modo semiquantitativo) e della stagionalità di essa siano buona conferma.

Se consideriamo l’intera Carnia, i dati relativi ai matrimoni sono troppo disomogenei e non aggregabili; se consideriamo le singole parrocchie sono trop-

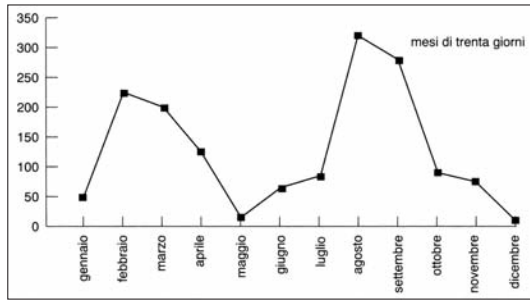


Figura 4. Stagionalità dei matrimoni in val Pesarina (1576-1800).

<sup>37</sup> Sulle cause della stagionalità dei matrimoni in Carnia, cfr. G. FERIGO, *Le cifre, le anime* cit. Più in generale e per periodi più recenti cfr. G. CHIASSINO, L. DI COMITE, *Le fluttuazioni stagionali dei matrimoni in Italia*, in «Rassegna economica», XXXI (1972), 6, pp. 1535-1553.

po poco numerosi – dunque non utilizzabili per elaborazioni statisticamente significative. Disponiamo, tuttavia, di un dato ben più consistente: la stagionalità delle nascite.

Anch'essa era fortemente vincolata all'emigrazione: le nascite, infatti, erano concentrate nei mesi di marzo-maggio, e quindi riferibili a concepimenti estivi, quando gli uomini erano rientrati al villaggio.

7. Le registrazioni dei battesimi costituiscono il tipo di informazione che soddisfa maggiormente le esigenze della ricerca: innanzitutto per il gran numero di dati; poi per la continuità delle serie, che permettono di studiare il fenomeno sulla lunga durata; infine, per la loro particolare attendibilità, in quanto la cerimonia battesimale veniva effettuata nel giorno stesso del parto, o in quello immediatamente successivo.

Questa pratica era molto diffusa anche per l'alto tasso di mortalità infantile. Spesso era l'ostetrica, nei casi dubbi, a battezzare il nascituro<sup>38</sup>; in seguito l'operazione, se il bimbo viveva, veniva ripetuta, con i crismi dell'ufficialità, dal parroco.

Il giorno del battesimo corrisponde quasi esattamente al giorno della nascita e nelle elaborazioni verrà usato come coincidente (il ritardo deformando in maniera del tutto ininfluenza l'analisi)<sup>39</sup>.

Nella cura di San Giacomo di Rigolato, dalle cui ville partivano gli *aromàti* – i venditori di farmaci e spezie – nei due secoli che intercorrono dal 1581 al 1800, il 54,7% dei concepimenti avvenne tra giugno e settembre. La sosta estiva era molto breve per la maggior parte dei *cramari*: ne è spia il fatto che il

<sup>38</sup> G. FERIGO, *Le cifre, le anime* cit., p. 49. Per la validità del battesimo è indispensabile che il bimbo sia vivo, per questo motivo erano diffusi, non solo in Carnia, rituali con cui, secondo le credenze popolari, i bimbi nati morti venivano riportati per un attimo in vita per essere battezzati: cfr. S. CAVAZZA, *La doppia morte: resurrezione e battesimo in un rito del Seicento*, in «Quaderni storici», n. 50, XVII (1982) 2, pp. 551-582; M. DI RONCO, *Maria Luggau, sul sentiero dei pellegrini*, in M. MICHELUTTI (a cura di), *In Guart* cit., p. 621.

<sup>39</sup> Naturalmente, tentare di estrapolare dall'elaborazione di questi dati elementi quantitativi di valore assoluto può indurre in errore, ma sicuramente i risultati possono essere considerati una spia significativa per valutare alcuni aspetti di sviluppo del fenomeno studiato. È necessario però osservare alcune cautele metodologiche: è sicuramente da preferirsi l'analisi a livello di villaggio piuttosto che per grossi aggregati, principalmente perché non tutte le serie sono complete – pressoché in tutte qualche annata o addirittura decenni interi di registrazioni sono andati perduti – e poi perché i parroci adottavano spesso criteri diversi nel compilare i libri: ad esempio, vi sono bruschi ed ingiustificati cali nelle registrazioni dei battesimi. Queste lacune possono essere individuate e tenute in debita considerazione lavorando a livello di singola parrocchia, mentre non si potrebbero isolare se i dati venissero aggregati.

32,7% delle nascite fosse concentrato nei due mesi di marzo ed aprile.

Egualemente notevole, benché meno clamoroso, il dato nella Parrocchia di San Daniele di Paluzza – che includeva villaggi di merciai di spezie e stoffe – negli anni tra il 1612 ed il 1800: tra marzo e giugno il 48,0% delle nascite.

Infine un terzo esempio: la Pieve di Santa Maria Maddalena di Invillino, abitata in prevalenza da tessitori, dal 1567 al 1800. L'andamento della curva è più dolce, ma ancora una volta troviamo una prevalenza significativa di nascite – il 40,8% – tra marzo e giugno.

Gli esempi – a fine volume il lettore potrà trovare i dati di tutte le parrocchie della Carnia<sup>40</sup> – sono stati scelti con voluta parzialità.

Per quali motivi le curve di stagionalità dei battesimi hanno andamenti così diversi da villaggio a villaggio?

La relazione, già sottolineata, tra forma delle curve e intensità di emigrazione induce infatti a ritenere che nei villaggi dove la curva della stagionalità dei battesimi è relativamente piatta l'emigrazione fosse più contenuta; e che, viceversa, nei villaggi dove presenta un forte picco primaverile l'emigrazione fosse più consistente.

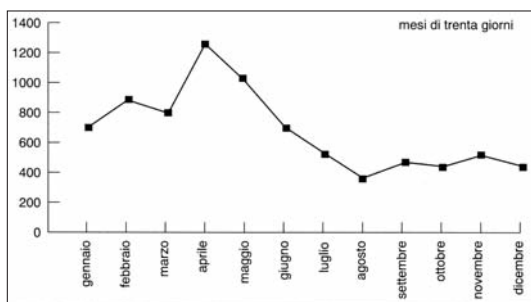


Figura 5. Stagionalità dei battesimi nella Parrocchia di San Daniele di Paluzza (1612-1800).

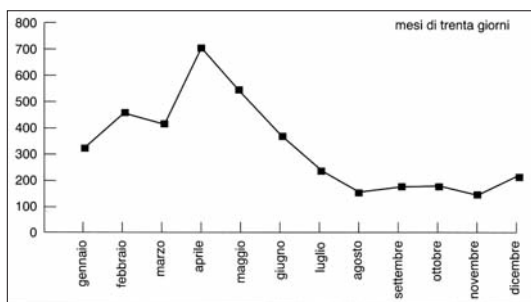


Figura 6. Stagionalità dei battesimi nella Parrocchia di San Giacomo di Rigolato (1581-1800).

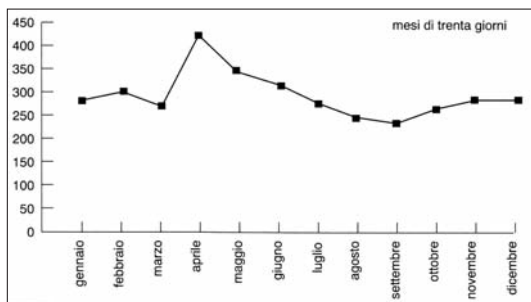


Figura 7. Stagionalità dei battesimi nella Parrocchia di Santa Maria Maddalena di Invillino (1581-1800).

<sup>40</sup> [Si tratta della *Stagionalità dei battesimi in Carnia durante l'età moderna*, in G. FERIGO, A. FORNASIN (a cura di), *Cramars* cit., pp. 441-449, NdC].

Anche in questo caso offrire risposte certe è alquanto problematico, però è possibile avanzare delle ipotesi.

Abbiamo costruito un indicatore che definisce, in maniera almeno approssimativa, l'intensità di emigrazione. Questo indicatore esprime, per tutta la Carnia, dalle prime registrazioni parrocchiali all'anno 1800, il rapporto tra la media del trimestre con maggiore concentrazione di battesimi e la media mensile generale dei battesimi, considerando tutti i mesi di trenta giorni.

Tale rapporto è pari a 1,427. Esso viene qui utilizzato come valore standard dell'intensità di emigrazione dalla Carnia nel corso dell'età moderna: con esso sono stati confrontati prima i valori complessivi relativi alle singole comunità, poi gli stessi valori disaggregati nei tre cinquantenni 1651-1700, 1701-1750 e 1751-1800<sup>41</sup>.

Abbiamo infine saggiato il numero-indice con diversi parametri: la collocazione geografica dei diversi villaggi; la meta prevalente degli emigranti; la principale attività svolta (*tab. 5*).

Disponiamo di alcuni modelli teorici per spiegare gli scostamenti dal numero indice delle cifre relative ai singoli villaggi. Lo spostamento dall'unità del valore della colonna 5 indica la minore o maggiore propensione all'emigrazione nei villaggi indicati; la variazione relativa nelle tre colonne successive evidenzia invece con il suo incremento un'intensificazione dei flussi migratori stagionali; con il suo decremento un'aumentata stanzialità nei villaggi di origine ovvero un'aumentata emigrazione definitiva ovvero un'aumentata immigrazione; e questo e quello nell'ambito di un generale movimento ascensionale di popolazione, registrato in Carnia nel periodo qui studiato, che portò – e sia pure con brusche frenate e vertiginose e ancora non spiegate flessioni – al raddoppio degli abitanti in centocinquant'anni.

In tutta la Carnia, tra il primo ed il secondo cinquantennio i flussi migratori stagionali rimasero quantitativamente stabili, o ebbero contenuti decrementi, eccezion fatta per una valle: la val di Gorto, in cui si ebbero incrementi an-

<sup>41</sup> Un numero indice costruito con questi criteri risulterebbe veramente efficace solo se i mesi di massima concentrazione dei battesimi fossero gli stessi sia per la Carnia nel suo complesso che per le singole parrocchie. Ciò non è sempre vero. Per esempio, forti deviazioni rispetto a questo modello si possono riscontrare in alcune delle parrocchie poste più a occidente, ad esempio a Prato Carnico o ai Forni Savorgnani, in cui le nascite non sono concentrate nel solo periodo primaverile, ma anche in quello invernale, ad indicare flussi migratori composti, basati su stagionalità dilatate. Se si dovesse pertanto considerare l'intensità dell'emigrazione da questi villaggi solo sulla base del numero indice, essa risulterebbe inevitabilmente sottostimata in relazione a quella delle altre parrocchie. Bisogna però sottolineare che il numero veramente esiguo delle eccezioni non intacca l'efficacia del metodo sul piano generale.

Tabella 5. *Indici di intensità dell'emigrazione delle varie parrocchie della Carnia.*

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
Parrocchia	Valle	Mestiere	Destinazione	Indice 1800	Indice 1651-1700	Indice 1701-1750	Indice 1751-1800
Amaro	C.T.	T	Rep.V.	0,70	0,75	0,58	0,71
Tolmezzo	C.T.	T	Rep.V.	0,73	0,76	0,71	0,66
Cavazzo	C.T.	T	Rep.V.	0,83	0,82	0,89	0,86
Verzegnis	C.T.	T	Rep.V.	0,85	0,88	0,88	0,82
Cavazzo	C.T.	T	Rep.V.	0,83	0,82	0,89	0,86
Zuglio	But. St.	T	Rep.V.	1,08	1,30	1,18	0,91
Piano	But. St.	S/T	Ger./Rep.V.	0,93	0,96	0,98	0,88
Sutrio	But. Sp.	S	Ger.	0,87		1,00	0,83
Paluzza	But. Sp.	S	Ger.	1,12	1,15	1,22	0,99
Paularo	But. Sp.	S	Ger.	1,14	1,03	1,18	1,16
Ligosullo	But. Sp.	S	Ger.	1,16	-	1,16	1,24
Treppo	But. Sp.	S	Ger.	1,14	-	-	1,14
Cercivento	But. Sp.	S/D	Ger.	1,22	1,63	1,14	0,96
Ovaro	Deg.	T	Istria	1,34	1,30	1,50	1,24
Luincis	Deg.	T	Istria	1,33	1,49	1,51	1,10
Comeglians	Deg.	D	Ger.	1,16	1,29	1,41	0,93
Prato	Deg.	D/T	Ger./Rep.V./Istria	0,92	0,95	0,91	0,87
Monaio	Deg.	D	Ger.	1,22	-	1,33	1,09
Rigolato	Deg.	D	Ger.	1,28	1,33	1,47	1,20
Forni Avoltri	Deg.	D	Ger.	1,13	1,09	1,41	1,05
Invillino	Tagl.	T	Rep.V.	0,87	0,84	0,92	0,82
Lauco	Tagl.	T	Rep.V.	0,92	0,88	0,90	0,81
Socchieve	Tagl.	T	Rep.V.	1,11	1,18	1,14	1,02
Ampezzo	Tagl.	T	Rep.V.	0,99	1,01	1,01	0,96
Forni di Sotto	Tagl.	T	Rep.V.	0,83	0,81	0,87	0,84
Forni di Sopra	Tagl.	T	Rep.V.	0,83	-	-	0,84

Fonti: nostre elaborazioni dei libri parrocchiali.

#### Legenda

1 = media della Carnia dalle prime registrazioni fino al 1800.

But Sp. = valle del But sopra Randice; But St. = valle del But sotto Randice; Tagl. = val Tagliamento; Deg. = val Degano (Gorto); C.T. = conca tolmezzina.

S. = mercanti di stoffe; D = commercianti di *drogbe*; T = tessitori.

Ger. = tutti i paesi tedeschi; Rep.V. = Repubblica veneta.

che notevoli; questi incrementi riguardarono sia i villaggi dei venditori di droghe (+ 0,19) sia – in modo meno evidente – i villaggi dei tessitori (+ 0,06); sia la destinazione ‘tedesca’ sia la destinazione istriana.

I lacunosi dati della valle del But, in cui ai modesti rialzi delle due parrocchie di Paluzza e Paularo fa riscontro il clamoroso tonfo della Parrocchia di Cercivento, confermerebbero il nesso di relazione di quel singolare incremento con fattori geografici – dove ‘geografici’ può significare: che si era potuto rispondere all’aumento di popolazione con nuovi sbocchi commerciali, con qualche nuovo farmaco che aveva incontrato il favore della credulità popolare, con la

fusione di campane e di altri manufatti in bronzo per cui si erano ricevute commesse molto allettanti – così da giustificare il balzo veramente notevole della Parrocchia di Forni Avoltri; ma anche, al contrario, che la costruzione degli orologi aveva fermato molto di più e molto più a lungo al villaggio gli artigiani, che vi si allontanavano ormai soltanto per le opere di montaggio e di manutenzione – così da rendere ragione del benché piccolo deficit della Parrocchia di Prato.

I villaggi dei tessitori mostrano, pur con una tendenza generale alla diminuzione, una sostanziale stabilità dei flussi migratori, sia tra il primo e secondo (val Tagliamento: - 0,04; conca tolmezzina: - 0,06), sia tra il secondo ed il terzo cinquantennio (val Tagliamento: - 0,08; conca tolmezzina: - 0,002).

A partire dal 1730 circa, proprio e soltanto in questi villaggi aveva fatto incetta di tessitori per il suo fortunato esperimento di *Verlagssystem* Jacopo Linussio; il *Ristreto del numero de tesserì, e quantità di famiglie, che si impiegono nel negotio Linussio anno 1741* disegna una geografia e dei confini singolarmente e perfettamente coincidenti con la geografia ed i confini qui definiti: 426 tessitori e 577 telai (tutti originari e collocati nei villaggi che abbiamo definito più sopra 'dei tessitori'), che sarebbero divenuti – benché non vi sia da dubitare dell'ammontare delle cifre, qualche riserva va posta sulla continuità e remuneratività del lavoro – 1.100 nel 1770<sup>42</sup>.

Al contrario in val di Gorto, al singolare incremento di mezzo secolo prima, fa riscontro tra secondo e terzo cinquantennio un brusco decremento (villaggi dei *materialisti*: - 0,33; villaggi dei tessitori: - 0,23).

Esso è spiegabile in parte con l'aumento dell'emigrazione definitiva, ma soprattutto con la contrazione dell'emigrazione stagionale.

Brutte nuove sperimentò nell'estate del 1786 il *materialist* Daniele Marin, un asino trapiantato a Prato, in viaggio verso la Boemia: erano stati emessi «mandati così rigorosi di proibizione» nel commercio delle droghe, che non si azzardava più a girare liberamente; evitava le grandi città, ma c'erano sbirri in ogni dove («ora sono amesi di nuovo li sbiri come ci erino di prima per anco le milizie in ogni vilagio, cinque e anco sei, et se qualcheduno voresi sforzar alli ordini di Sua Maestà che siano sciopettati») e le multe erano salatissime («alli Sansonesi che giravino cole tinture li ano preso più di mille talleri»).

Questo a Falkenau, nella valle dell'Enns, in alta Austria.

<sup>42</sup> Il documento del 1741 è riportato da G. GANZER, *L'arte tessile e la manifattura Linussio*, in *Tesori d'arte in Carnia. Paramenti sacri e tradizione tessile*, Maniago-Pordenone 1978, p. 26; il numero dei tessitori impiegati nel 1770 in L. MAINARDIS, *La «Fabbrica di tellarie» della Ditta Linussio*, in «Almanacco culturale della Carnia», I (recte: II) (1986), p. 19; i dubbi sulla continuità e remuneratività in L. MORASSI, *L'impresa Linussio tra maestranze in fuga e concorrenza*, in «Metodi e ricerche», n.s., X (1991), 1, p. 43.

Simile era la situazione a Reichersberg, sull'Inn, a monte di Passau; simile a Böhmschbruck, nell'Oberpfälzerwald: «Sua Maestà Imperatore non vuole che più sia a girare con nostro mestiero di droga».

Anche l'*aromàto* Pacher, nel 1791, da Innsbruck, lanciava l'allarme: «Ho udito che Antonio Samassa ha dato medicina a una donna di San Candido, la quale è morta per colpa di questa; per tale fine è stato avvertito il Governo, laddove lo stesso lasierà andar fuori per tutto il paese – come si sente a dire – Editi di proibizione. Perciò vi avviso per vostro contegno di dover mettere a parte tutti li capi proibiti se ne tenite, e a non venderli altro che a persone ben cognite e affidate, se per sorte venive visitato che non vi trovano altro che li capi leciti ... Avviserete anche li altri materialisti, se ne ritrovate, acciocché nemmeno questi entrino in qualche ostacolo»<sup>43</sup>.

Sull'altro versante, possiamo indicare nominativamente decine di famiglie di *cramari* che si stabilirono definitivamente all'estero, o che allentarono i loro legami con il villaggio natale: i Dusso e i Da Pozzo di Maranzanis a Deggendorf e ad Augsburg; i Duriguz e gli Jacob di Povolaro a Trnava; i Samassa i De Crignis gli Zenetti di Monaiò, i Plazzaris di Zovello in Svevia, ad Augsburg, Dillingen, Lauingen, Wertingen; i Pustet ancora di Monaiò a Regensburg; un ramo De Corte di Ovasta a Sopron; i Gussetti, i Vidale, i Michis di Rigolato a Salzburg; i Samassa di Forni a Lubiana...<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> Le lettere di Daniele Marin in A. CICERI, P. RIZZOLATTI, *Vita tradizionale in val Pesarina* cit., parte I, pp. 138-140: la lettera di Pocher in T. CECONI (a cura di), *Tracce di storia per immagini*, Udine 1996, p. 20.

<sup>44</sup> Sui Dusso: M. PFLANZL, *Beiträge zur Geschichte der Familie Duss*, Essen 1936; *Markt und Handel im Stadtmuseum Deggendorf*, Deggendorf 1987 (da p. 42 a p. 107 l'inventario di Leonhard Anton Duss del 1805). Sui Da Pozzo (tedeschizzato in Brunn, ri-italianizzato in Fontana) ad Augsburg, R. LEDERMANN, *Zur Geschichte der Tabakwesens in Augsburg*, in «Zeitschrift des Historisches Verein für Schwaben», 37 (1911), pp. 119-138; sui Duriguz e gli Jacob a Trnava, ASU, *Ana*, b. 1888, *passim*, e ŠOKA TRNAVA, *Testamentum Antonii Jacob*, 1793 (con grande cortesia fotocopiato, assieme ad altri inventari e documenti, dal prof. J. Simoncic, che ringraziamo vivamente). Sui *cramari* di Monaiò e Zovello, A. FORNASIN, *Dalla Carnia alla Svevia* cit.; L. ZANETTI, *Geschichte der Familie Zenetti*, Lauingen 1954. Sui Pustet a Regensburg, G. DI TROY (= A. ROIA), *I Pustet di Ratisbona*, in «Pagine Friulane», XVII (1907), 12, pp. 177-178; F. PUSTET, *Vater und Sohnn*, Regensburg-Rom-New York-Cincinnati 1904; *150 Jahre Friedrich Pustet Regensburg*, Regensburg 1976. Sui De Corte, A. FORNASIN, *L'emigrazione dalla Carnia in età moderna* cit. Sui Gussetti, Vidale, Michis, H. KLEIN, *I "materialisti" della Carnia* cit. Sui Samassa, M. ŽARGI, *Kovina* cit. In appendice a G. FERIGO, A. FORNASIN (a cura di), *Cramars* cit., si trova la traduzione italiana del saggio di V. LIEDKE, *Welsche Krämer in Bayern*, in «Blätter des Bayerischen Landesvereins für Familienkunde», 29 (1966), pp. 70-82 (*Cramars italiani in Baviera*, pp. 472-487) dove l'elenco dei carnici emigrati nei paesi tedeschi risulta davvero impressionante, e rende conto – meglio di questo striminzito elenco – delle modificazioni che abbiamo tentato di descrivere.



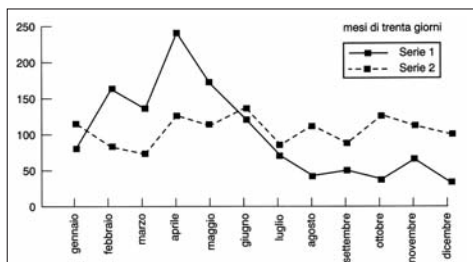


Figura 8. Medie mensili dei battesimi della Parrocchia di Comeglians (1701-1720 e 1781-1800)

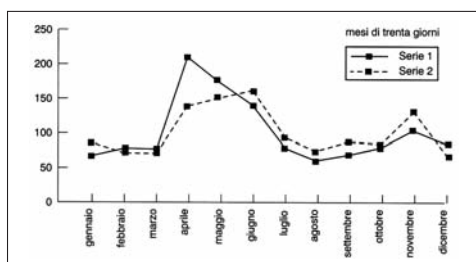


Figura 9. Medie mensili dei battesimi della Parrocchia di Enemonzo (1701-1720 e 1781-1800).

Le morfologie delle curve di natalità registrano puntualmente l'esaurirsi dell'emigrazione dei commercianti di droghe. Le medie dei battesimi mensili della Parrocchia di San Giorgio di Gorto nei vent'anni dal 1701 al 1720 sono sensibilmente diverse da quelle del ventennio 1781-1800: questa seconda curva appare piatta ed omogenea. L'emigrazione dei *crumari* dava gli ultimi sussulti (*fig. 8*).

Diverso fu il destino dei tessitori. Si veda il grafico riguardante la Parrocchia di Enemonzo (*fig. 9*), dove la stagionalità dei battesimi nel secondo ventennio, è quasi sovrapponibile a quella del primo: l'emigrazione dei *tesseri carnielli* era ancora molto forte alla fine del XVIII secolo e lo sarebbe rimasta ancora per qualche

tempo. Seguì un lungo periodo di stasi; un rimescolio di competenze e di culture di mestiere; si patì realmente quella miseria che altre volte era stata soltanto esibita.

Poi, una nuova domanda di manodopera fu avanzata dai paesi dell'Europa centrale e orientale, legata in particolare all'edilizia e alle opere pubbliche: e anche i flussi migratori si adattarono alla nuova congiuntura<sup>45</sup>.

9. Sulle cause dell'emigrazione non abbiamo risposte: esse sembrano intreciarsi tra di loro in maniera complessa, sfuggendo a semplificazioni monocausali<sup>46</sup>. Il tentativo di correlare la densità di popolazione con l'entità e le variazioni dell'emigrazione non ha dato frutti.

<sup>45</sup> Su questi temi si rimanda a A. FORNASIN, *Una grande trasformazione: il lavoro migrante in Carnia (XVIII-XIX secolo)*, in G.L. FONTANA, A. LEONARDI, L. TREZZI (a cura di), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano 1998, pp. 127-144.

<sup>46</sup> Un altro indicatore avrebbe potuto rivelarsi interessante: quello relativo alla densità della popolazione rispetto alla superficie dei terreni coltivabili. Il tentativo di creare una serie attendibile si è arenato per le difficoltà di reperire dati sufficientemente omogenei sulla popolazione riferiti a periodi diversi. Risulta infatti arduo confrontare i dati delle Anagrafi venete del 1766 con quelli dell'inchiesta promossa dal governo francese nel 1807 (cfr. R. CORBELLINI, L. CERNO, C. SAVA [a cura di], *Il Friuli nel 1807. Dipartimento di Passariano. Popo-*

Ci si accontenterà, dunque e per il momento, della risposta del *cramaro* Giovanni Bassano di Rivo all'inquisitore il 12 luglio 1608: «Io son nato in Carnia, paese dove non si trovano se non sassi, et scarsissimo di biade, et ho buona famiglia: onde per guadagnar qualche cosa sono andato questo inverno passato con delle merci in terra todesca, ciò è nelle terre franche»<sup>47</sup>. Nella percezione di coloro che emigravano i fattori di espulsione erano prevalenti.

Né risposte certe giungeranno dalla comparazione con altre aree montane della regione, finitime e diverse.

Poiché, tuttavia, verranno meglio precisati i caratteri originali dell'una e delle altre, tenteremo questi confronti.

A Clauzetto<sup>48</sup>, una località della val d'Arzino nelle Prealpi Carniche, secondo uno 'stato d'anime' del 1726, su 1.958 abitanti, vi erano 113 assenti, pari al 5,8% della popolazione<sup>49</sup>.

Non si conosce la data esatta della rilevazione, ma il tipo di documento fa ritenere che ci si riferisca al periodo pasquale. La fonte è accurata, le elaborazioni che se ne possono trarre precise.

Innanzitutto emerge un'assenza femminile, 19 casi, molto più rilevante che nei villaggi della Carnia. Gli assenti erano giovani, ed anche molto giovani. Gli uomini – salvo 8 casi – celibi, e tutte le ragazze nubili. Si ignora se vi fosse e come si articolasse l'andamento stagionale. Documenti tardi testimoniano transumanze estive sulle montagne anche carniche, in veste di pastori di mandrie proprie, o al soldo di padroni di mandrie locali. Non conosciamo la consistenza di questi spostamenti. Tuttavia, la situazione era probabilmente più complessa.

Poco lontano da Clauzetto, infatti, nel 'commun di Frisanco', si verificava un'emigrazione annuale, benché con mete stagionali diversificate. I valligiani di Frisanco, Casasola, Poffabro si portavano «per sei mesi all'anno, dai primi di novembre per sino tutto aprile verso la Marina o nell'Istria a tagliare boschi facendo legna et fassi, e nell'estate poi li più vevoli [andavano] nella Trevigiana et altrove a segare erba a far fieno vivendo sempre con grandissimi stenti».

*lazione, risorse, lavoro in una statistica napoleonica*, Udine 1992). Le informazioni relative alle superfici coltivabili in G. SCARPA, *L'agricoltura del Veneto nella prima metà del XIX secolo: l'utilizzazione del suolo*, Torino 1963, zona XXII Carnia.

<sup>47</sup> ACAU, *Sant'Ufficio*, b. 22 (= b. 1299), f. 693, *Processus contra Nicolaum de Nigris e villa Paluzza et alios* 16, c. 4r.

<sup>48</sup> Per questi dati abbiamo fatto riferimento a C. D'AGOSTINI, *Le anime di Clauzetto nel 1726. Popolazione e famiglie, servi e migranti agli inizi del Settecento*, in M. MICHELUTTI (a cura di), *As. Int e Cjere. Il territorio dell'antica Pieve d'Asio*, Udine 1992, pp. 299-346.

<sup>49</sup> Come precisato dall'autore, lo *stato d'anime* non teneva conto di buona parte della popolazione con età inferiore ai 3 anni, quindi il dato relativo al numero di abitanti deve intendersi sicuramente per difetto.

Nemmeno per questi villaggi conosciamo l'entità delle emigrazioni stagionali; quella definitiva aveva comportato la perdita di 66 giovani nei cinquant'anni dal 1671 al 1720<sup>50</sup>.

Ci si trova, con ogni evidenza, davanti ad una tipologia d'emigrazione completamente diversa da quella della Carnia. Si trattava principalmente di una mobilità che interessava i giovani. Costoro, una volta sposati, non si spostavano più dai villaggi di origine, secondo un sistema di redistribuzione delle risorse all'interno delle famiglie analogo a quello di altre zone alpine<sup>51</sup>.

Per contro, in Carnia vigeva un sistema dove nell'emigrazione erano coinvolti uomini, ammogliati o meno, di tutte le età; e le poche donne non si spostavano per lavori servili salariati, ma per coadiuvare il marito o il padre nelle loro stesse attività.

Cinquanta chilometri più ad est e cinquanta anni dopo, nel marzo del 1768, a Moggio di Sotto, nel Canal del Ferro, la popolazione con più di cinque anni ammontava a 1.090 anime, e gli assenti erano 43: il 3,9% del totale<sup>52</sup>.

Gli emigrati erano tutti maschi; non si può stabilire con certezza se eventuali assenze femminili siano state escluse dal rilevamento. Uno studio della stagionalità delle nascite evidenzia il contenuto impatto dell'emigrazione sulla dinamica demografica. Gli emigrati di Moggio praticavano, nella maggioranza, i mestieri legati allo sfruttamento boschivo, in zone anche non lontane; benché vi fossero venditori di droghe, proprio come in Carnia.

A differenza della quale, a Moggio come a Clauzetto l'impatto dell'emigrazione era molto più contenuto.

Non così in val di Resia, dove la percentuale degli emigranti era molto elevata.

Anche per questa valle esiste una inchiesta sull'emigrazione disposta dai Provveditori alla Sanità nel 1739, ed espletata nei tre villaggi di Gniva, Oseacco e Stolvizza nei giorni 7 e 9 settembre<sup>53</sup>.

A Gniva si contavano 62 assenti, tutti di sesso maschile, che paragonati al

<sup>50</sup> F. MICELLI, *Frisanco, Poffabro, Casasola: orizzonti migratori a confronto*, in N. CANTARUTTI (a cura di), *«Commun di Frisanco». Frisanco Poffabro Casasola*, Maniago 1995, pp. 247-271.

<sup>51</sup> G. LEVI, E. FASANO, M. DELLA PINA, *Movimenti migratori in Italia nell'età moderna*, in «Bollettino di Demografia storica», 12 (1990), pp. 19-34.

<sup>52</sup> ASU, *Congregazioni Religiose soppresse*, b. 285 f. 6, *Abbazia di Moggio*. Il documento in questione è una copia datata 1771 «Tratta dall'originale esistente nell'ufficio della Contadinanza» dalla «filza della macina». Purtroppo non è stato possibile rintracciare l'originale.

<sup>53</sup> G.B. CORGNALI, *Documenti resiani*, in *Resia*, Udine 1967, pp. 23-29; su questa valle si veda anche L. MORASSI, *Aspetti dell'emigrazione temporanea in val di Resia*, in «Qualestoria», n.s. X (1982), pp. 39-50.

totale della popolazione – 349 abitanti nella rilevazione più prossima, quella del 1726<sup>54</sup> – costituivano il 17,8% degli abitanti.

A Oseacco, su 474 anime, gli assenti erano 36, pari al 7,6% del totale: anch'essi erano maschi.

Infine, a Stolvizza 86 emigrati su 457 abitanti – è la percentuale più alta, 18,8%, e comprendeva anche 13 donne.

Se la maggior parte degli assenti di Gniva ed Oseacco si trovava nei paesi imperiali, in particolar modo in Stiria e Carinzia, e solo raramente in Friuli e in Istria, gli emigranti del villaggio di Stolvizza si dirigevano nella maggior parte dei casi in Friuli, ed in soli 17 casi nei paesi tedeschi o nella penisola istriana.

Tutte le donne segnalate erano in Friuli.

Questa distribuzione si rifletteva in primo luogo sulle date di partenza, e in secondo luogo sulle specializzazioni di mestiere.

Quanti erano partiti verso il Friuli, o più in generale verso sud, mancavano quasi sempre da pochi giorni soltanto. Così Antonio Canciano era partito da Stolvizza per il Friuli con la figlia «fa giorni 4»; Pietro Buttolo detto *Tinch* «giorni 17 fa partì per l'Istria imperiale».

Viceversa, coloro che si erano diretti verso nord, nei paesi di lingua tedesca, erano assenti da svariati mesi e talvolta da anni: due mesi Antonio *quondam* Zuane Coss che si trovava a 'Città Nova' – Wiener Neustadt? – in Austria; quasi un anno l'omonimo Antonio Coss *quondam* Domenico, il quale dimorava «in Germania che sarà mesi undeci nella Stiria».

Anche da questi villaggi partivano uomini soliti a «girare continuamente i confinanti stati imperiali ... comperano a Trieste nella maggior parte dei limoni, rosoli, galoncini d'oro ed altri simili generi e li vanno a vendere con vantaggio in Tirolo, nella Carinzia e nella Croazia».

Era dunque maturata, e si era radicata in tutta la montagna friulana, una sostanziale specializzazione dei mestieri degli emigranti a livello di singolo villaggio.

Per un villaggio come Rigolato (nel Ganale di Gorto), dove vi era una robusta tradizione nella commercializzazione di 'droghe', ve ne erano altri, come Stolvizza (nel Canal del Ferro), da dove molti partivano per la pianura, disponendo solo di capacità generiche o addirittura per cercare l'elemosina «questuando» o «mendicando per la Patria del Friuli»<sup>55</sup>.

In secondo luogo, vi erano sostanziali differenze nella percentuale di emigranti.

Dei molti modi con cui le popolazioni di montagna risolsero il problema della sopravvivenza, la Carnia ne inventò uno singolare.

<sup>54</sup> ACAU, Fondo Moggio, b. 1025, *Moggio visite 1726-1763*, f. 1726. *Visita spirituale di tutte le chiese soggette a questa reverendissima Abbazia di Moggio*.

<sup>55</sup> G.B. CORGNALI, *Documenti resiani* cit., pp. 23-29.

Per motivi ‘caratteriali’ – come fu detto: «hanno la natura de Cingari perciòché se ne ritrova per tutto il mondo»<sup>56</sup>?

O non piuttosto per cause storiche, per indagare le quali sarebbe necessario illuminare quella zona tuttora oscura della vicenda di queste montagne, e cioè l’Evo Medio, quando – sollevati da servaggi personali – i montanari divennero liberi e mobili?

Comunque sia, non si trattava, come spesso accadeva in val di Resia, di una emigrazione dei poveri, dei reietti, ma di spostamenti basati su specifiche attività produttive, che richiedevano lunghi tirocini, acquisizione di competenze professionali piuttosto raffinate, e un prudente condursi nelle varie parti del mondo.

<sup>56</sup> G. MARINELLI, *Saggio di cartografia della regione veneta*, in *Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione di Storia Patria*, Venezia 1881, vol. VI, parte IV, p. 24, c. 119.

*Avvertenza e doverosi ringraziamenti*

La relazione che precede si basa sul lavoro, volontario gratuito ed appassionato dei *carnaristi* carnici – un gruppo di ricercatori che ha raccolto i dati dai libri dei battesimi, dei matrimoni e delle sepolture di tutte le parrocchie della Carnia.

Questo lavoro ha permesso di creare una base informatica con oltre 150.000 dati – da cui le riflessioni, qui esposte in maniera sintetica. Oltre agli autori, hanno partecipato allo spoglio dei documenti (tra parentesi gli archivi parrocchiali studiati): Elena Bonanni (Raveo), Patrizia Casanova (Ravaschetto), Maria Cristina Cescutti (Amaro, Piano), Letizia Cimitan (Ampezzo), Daniela De Monte (Socchieve), Marina Di Ronco (Verzegnis), Graziano Dionisio (Lauco), Pier Mario Flora (Paluzza), Alessandra Giorgessi (Zuglio), Antonio Lorenzini (Ampezzo), Claudio Lorenzini (Ampezzo, Invillino), Giancarlo Martina (Forni di Sopra, Forni di Sotto), Paolo Moro (Ligosullo, Sutrio, Treppo), Franco Nardon (Cercivento), Nazario Screm (Paularo), Enza Sina (Enemonzo), Decio Tomat (Cavazzo), Laura Tosoni (Tolmezzo), Elio Varutti (Forni di Sopra, Forni di Sotto).

Per Sauris ci siamo avvalsi dei dati di un saggio di Elisabetta Navarra, che ce li ha anticipati mentre ne era in corso la stampa; vedi ora: E. NAVARRA, *Demografia di un villaggio alpino della Carnia. La popolazione di Sauris fra '700 e '800*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», LXXV (1995), pp. 89-134.

I dati relativi a Tolmezzo sono stati tratti da L. TOSONI, *La popolazione di Tolmezzo dal 18° al 19° secolo*, tesi di laurea in Scienze economiche e bancarie, Università degli Studi di Udine. Facoltà di Economia, a.a. 1992-1993 (rel. M. Breschi); vogliamo in questa sede ringraziare l'autrice che ci ha gentilmente permesso di utilizzare i risultati delle sue ricerche.

Desideriamo inoltre ringraziare quanti, a vario titolo, hanno facilitato con la loro cortesia, i loro consigli e l'esperienza 'sul campo', la realizzazione di questo lavoro: in primo luogo i parroci della Carnia; in secondo luogo, con particolare gratitudine, Furio Bianco, Gilberto Dell'Oste e Claudio Puppini.